

# TESTIMONIANZE

*Rivista fondata da Ernesto Balducci*

## Ascoltare il respiro del mondo

Il lungo rapporto di Ernesto Balducci  
con «Testimonianze»



QUADERNI DEL CINQUANTENNALE

# TESTIMONIANZE

BIMESTRALE - ANNO L

Quaderni del Cinquantennale n. 2

Supplemento al n. 1 (451) gennaio-febbraio 2007

## **Direzione e Amministrazione:**

Via Giampaolo Orsini, 44

50126 Firenze

Tel./Fax (055) 688180.

Un numero separato: il prezzo di copertina.

Abbonamento annuo (6 numeri):

€ 52,00.

Abbonamento per l'estero (annuo):

€ 80,00.

Abbonamento sostenitore:

€ 100,00.

Gli abbonamenti decorrono dal primo numero di ciascun anno.

Chi si abbona durante l'anno riceve i numeri arretrati.

Abbonamenti «Testimonianze»

Via Giampaolo Orsini, 44

50126 Firenze

c.c.p. **18032508**

Partita IVA 00499650489.

Indirizzo Posta Elettronica

(E-mail) [ass.testimonianze@tiscalinet.it](mailto:ass.testimonianze@tiscalinet.it)

Pagina web a cura di

Bianca Maria Bassetti

[www.testimonianze.org](http://www.testimonianze.org)

## **Direttore**

Severino Saccardi (responsabile)

## **Direttore emerito**

Lodovico Grassi

## **Comitato di Redazione**

*Segreteria di Redazione*

Maurizio Bassetti (caporedattore)

Davide De Grazia

Leonardo Ferri

Mary Malucchi

## *Redattori*

Francesco Bezzi

Andrea Bigalli

Renzo Bonaiuti

Alessandro Checcucci

Pietro Leandro Di Giorgi

Andrea Giuntini

Giulio Mannucci

Cristina Martelli

Vittorio Mete

Roberto Mosi

Giulia Pruneti

Francesco Stella

Pierluigi Tedeschi

Giuseppe Vettori

## **Consiglio di Redazione**

Giovanni Allegretti

Federigo Argentieri

Orlando Baroncelli

Pietro Bucciarelli

Matilde Callari Galli

Sergio Caruso

Andrea Cecconi

Mauro Ceruti

Giotto Cigna

Sergio Ciuffi

Sandro Damiani

Gabriele Danesi

Michele Dattolo

Bruno D'Avanzo

Giuliano Della Pergola

Valerio Del Nero

Renzo Foa

Filippo Gentiloni

Stefano Girola

Wlodek Goldkorn

Franco Graiff

Maurilio Guasco

Giuseppe Grazzini

Samia Kouider

Massimo Livi Bacci

Maria Assunta Lucii

Claudia Mancina

Luigi Manconi

Predrag Matvejević

Luciano Martini

Lucio Niccolai

Pierluigi Onorato

Gabriele Parenti

Maurizio Pascucci

Giannino Piana

Rodolfo Ragionieri

Michele Ranchetti

Paolo Ricca

Armido Rizzi

Giulia Rodano

Leonardo Roselli

Ermis Segatti

Maria Cristina Sermanni

Giuliana Sgrena

Simone Siliani

Gianni Sofri

Federico Squarcini

Vincenzo Striano

Enzo Tiezzi

Franco Toscani

Tonino Virone

Bijan Zarmandili

Giancarlo Zizola

# TESTIMONIANZE

*Rivista fondata da Ernesto Balducci*

## **Ascoltare il respiro del mondo**

**Il lungo rapporto di Ernesto Balducci  
con «Testimonianze»**

A cura di Maurizio Bassetti

**QUADERNI DEL CINQUANTENNALE**

2





# SOMMARIO

---

- 5 **Severino Saccardi**, *Presentazione del volume*
- 11 **I parte: Ernesto Balducci e Testimonianze**
- 11 **Maurizio Bassetti**, *Introduzione*
- 16 *Una rivista, una città. Il Trentennio di Testimonianze* nn. 299-300/1987
- 23 **II parte: Grandi testimoni di fede**
- 23 **Francesco Stella**, *Introduzione*
- 30 *La linea di Giovanni XXIII* n. 55-56/1963
- 35 *Francesco d'Assisi e la riforma della Chiesa* n. 138/1971
- 44 *Attualità inattuale di Lorenzo Milani* nn. 196-197/1977
- 50 *Giorgio La Pira tra storia e profezia* nn. 203-206/1978
- 65 *La fede laica di Lucio Lombardo Radice* n. 251/1983
- 67 *Ricordo di Karl Rahner* n. 267/1984
- 69 *Garaudy da stalinista a musulmano* n. 277/1985
- 71 *Gianni Meucci: memoria e futuro. Commiato* n. 285/1986
- 75 **III parte: Crisi del cristianesimo e la cultura del dialogo**
- 75 **Andrea Bigalli**, *Introduzione*
- 79 *Le ragioni dei non-credenti* n. 125/1970
- 87 *Nostalgia del sacro* n. 156/1973
- 94 *Il fuoco e il mandorlo. Il cristianesimo del terzo millennio* n. 215/1979
- 103 *Quale futuro per il cristianesimo?* n. 231/1981
- 110 *Credo nel Dio di Gesù Cristo* n. 252/1983
- 117 **IV Parte: Verso un nuovo umanesimo**
- 117 **Simone Siliani**, *Introduzione*
- 124 **Mary Malucchi**, *Pacifismo politico ed etica planetaria*
- 130 *Nord/Sud: la pace sulla riva del realismo* nn. 253-255/1983
- 137 *Da Hiroshima un nuovo umanesimo* nn. 259-268/1983

- 142 *L'uomo planetario: idee per una internazionale della pace* n. 282-84/1986
- 151 *Il cristianesimo e la guerra: la fine di un equivoco* n. 292/1987
- 158 *La cultura dall'antagonismo alla convergenza* n. 308/1988
- 168 *I problemi assoluti: la nuova soglia tra etica e politica* n. 321/1990
- 
- 176 **V Parte: La città del domani**
- 176 **Roberto Mosi, Introduzione**
- 179 *La sfida delle città* nn. 304-306/1988
- 185 *La città evento* n. 322/1990
- 
- 193 *Elenco degli articoli* di Ernesto Balducci apparsi su «Testimonianze» (a cura di Rossella Tursi)

# Presentazione del volume



## Ascoltare il respiro del mondo

di Severino Saccardi

Cinquanta anni di vita andranno presto a compimento nell'ormai lungo percorso della Rivista «Testimonianze». Un percorso che abbiamo scelto non di celebrare in un unico evento rievocativo, ma di ripensare in una pluralità di iniziative e di incontri aperti a tanti interlocutori ed amici. Ed alla città di Firenze. Dove la Rivista, fin dai suoi albori (l'autorizzazione del Tribunale di Firenze è del 14 Dicembre 1957), ha gradatamente messo radici ed ha interagito con una realtà in costante trasformazione.

### Il titolo di Ernesto Balducci

Fa qualche impressione rileggere il titolo dell'articolo di Ernesto Balducci (che apre questa raccolta antologica, curata con attenzione ed inquadrata con precisione da Maurizio Bassetti) dedicato, vent'anni fa, all'allora trentennale della pubblicazione da lui fondata. *Una Rivista, una città. Il trentennio di «Testimonianze»*. Più o meno la stessa espressione che, di getto (e senza ricordare, al momento, l'esistenza di quel testo balducciano), abbiamo scelto per indicare lo spirito del nostro percorso «verso il cinquantennale»: *Una rivista, un'idea, una città*. Del percorso che andiamo compiendo, insieme agli amici che sostengono il nostro lavoro ed alla città in cui questa esperienza si incardina, la pubblicazione di questo volume antologico degli scritti di Ernesto Balducci su «Testimonianze» vuol essere un elemento qualificante. Sui temi che la raccolta ci permette nuovamente di mettere a fuoco (la funzione ed il ruolo della Rivista, i grandi testimoni della fede, la crisi del cristianesimo, il nuovo umanesimo, il ruolo e la crisi della cultura delle città), molti spunti sono validamente forniti dalle introduzioni che alle diverse sezio-



ni dei temi balducciani hanno curato alcuni amici del collettivo redazionale. Questo mi esime dallo scendere in dettaglio. Più utile è attenersi a qualche considerazione di carattere generale. Sul rapporto Balducci-«Testimonianze», intanto. La Rivista (che, indiscutibilmente, nacque in anni lontani dall'intuizione e dalla determinazione dello stesso Balducci e di un ristretto gruppo di amici: Lodovico Grassi, Mario Gozzini, Federico Setti, Danilo Zolo, Vittorio Citterich, Mario Camagni) ha sempre interagito strettamente con il suo fondatore, ma all'interno di una ricerca fatta di una pluralità di voci e non priva di momenti di differenziazione. I due percorsi (quello del gruppo e della linea editoriale di «Testimonianze» e quello di Balducci) si intersecano, si assomigliano e si richiamano a vicenda, ma non sono sovrapponibili.

È, ovviamente, impensabile ricostruire il percorso di «Testimonianze» a prescindere dal costante, originale e qualificante contributo di Balducci, che andrà, intanto, sviluppando un suo, più ampio e personale, ambito di riflessione e di azione. Ma «Testimonianze», per dirla in breve, non è solo Balducci. È un'esperienza fatta di una molteplicità di voci, di istanze, di sensibilità.

È vero però che alla «sua» Rivista, Balducci rimarrà sempre legatissimo. Lo farà rispettando l'autonomia del collettivo redazionale e l'impostazione editoriale della direzione di turno (che è stata tenuta, dai primi anni della Rivista fino alla scomparsa del suo fondatore, che ne aveva inizialmente assunto l'onere in prima persona, da Danilo Zolo e, poi, in successione, da Luciano Martini e da Lodovico Grassi).

Pur non sottraendosi mai al confronto e, pur esprimendo con eloquenza il suo particolare (e autorevole) punto di vista, non si imponeva e non si sovrapponeva al lavoro, alla ricerca ed alle posizioni altrui. Era in questo, sia detto non retoricamente, un vero maestro di libertà. Lo era anche, e soprattutto, nell'interlocuzione appassionata con il punto di vista di chi da lui divergeva<sup>1</sup>. I complessi anni ottanta ne furono una prova. Fa bene Simone Siliani, nel suo intervento, a ricordare la discussione sui diritti umani all'Est e sul loro rapporto con le più generali, e sempre più interdipendenti, condizioni dell'umanità avviata verso una fase più stringente del processo di globalizzazione.

La stessa gestazione dei Convegni (di alcuni dei quali pubblichiamo, in questo volume, gli interventi introduttivi dello stesso Balducci) avveniva all'insegna di discussioni mai scontate, e al di fuori di ogni posizione preconstituita<sup>2</sup>.

Si individuavano linee di analisi e di dibattito che si polarizzavano attorno alle grandi opzioni interne ad un colossale passaggio d'epoca. Come tenere assieme, ad es., le istanze imprescindibili e vitali della «libertà» – il cui limite pareva, talora, quello di non tenere abbastanza in conto dei bisogni «sostanziali» di carattere economico – con quelle, socialmente incisive, della «liberazione», incentrate sui temi del soddisfacimento di primarie necessità materiali, ma esposte, spesso, a derive totalizzanti e assai poco liberali<sup>3</sup>?

## Un «focolare» culturale

Erano dibattiti in cui Balducci molto si spendeva. Argomentava egregiamente, e ascoltava. A ripensarvi, si aveva l'impressione che, come recita la bella epigrafe di questo volume, che «Testimonianze» fosse ancora, per lui, «un focolare» culturale cui sedersi. Per ascoltare, insieme alle generazioni che mutano, il «respiro del mondo».

Anche quando sperimentava nuovi terreni di impegno (come quello, faticoso e coinvolgente, della gestione di un'originale impresa editoriale: le «Edizioni Cultura della Pace») e si divideva in una pluralità di ambiti (dalla pubblicazione dei suoi libri alla vertiginosa moltiplicazione delle presenze pubbliche), rarissimamente mancava l'appuntamento con la redazione.



Chi scrive già ha avuto modo di ricordarlo: significativa e insieme rituale come la proverbiale passeggiata di Kant era la sua apparizione ad una certa ora. Per porsi in ascolto in una sua particolarissima e raccolta espressione di concentrazione e per intervenire, puntualmente, con la sua caratteristica voce, calda, eloquente e pastosamente profonda, di cui pare ancora di udire il timbro.

La mole dei suoi contributi per la Rivista nel corso dei decenni è riscontrabile dal lungo elenco che viene pubblicato in appendice a questo volume speciale.

L'antologia di scritti qui riproposti evidenzia non solo i temi (da quelli di ordine religioso e spirituale a quelli di impegno etico e civile), ma lascia intravedere, in una complessa combinazione, la diversa connotazione dei periodi e dei «centri di interesse» sia di Balducci sia di «Testimonianze».

Che riflettono quel che, intanto, si va producendo in uno scorcio importante, e convulso, di storia del Novecento. A Firenze, città vivissima che di «Testimonianze» è culla e sede. E, con dinamiche prima imprevedibili, in un'Italia che si smuove dall'apparente e immota «quiete» della lunga egemonia democristiana. E nel mondo.

L'opzione iniziale è per una «spiritualità» («quaderni di spiritualità» vengono definiti, nei primi anni di pubblicazione, quelli di una Rivista che vuol distinguersi da un cattolicesimo troppo invischiato in collateralismi politici e di potere), che prelude all'atmosfera conciliare. E gli anni successivi, negli scritti balducciani e nella linea editoriale di «Testimonianze», registrano il fervore di iniziative, l'intenso dibattito e il fiorire di speranze che l'età giovannea e l'evento conciliare provocano ben oltre la specifica dimensione del «mondo cattolico».

La cultura del dialogo e l'esigenza di gettar ponti dove prima ristagnavano fossati di incomunicabilità ideologica pervade, all'insegna di in un'intensa fioritura di esperienze, i più diversi ambiti della sfera culturale e di quella politica e sociale. Ne seguiranno, come sappiamo, in un complesso alternarsi di spinte in avanti e di arretramenti, di tensioni utopiche e di drammatiche repliche della storia, decenni di controverso e lacerante movimento. Saranno, per «Testimonianze», gli anni della scoperta della politica e del consolidamento di un più deciso tasso di laicità; della «scelta di classe» a fianco degli oppressi e delle «classi subalterne» della società. L'impegno per una nuova cultura della pace, per il Nord-Sud, per i diritti umani (che coinciderà con la cosiddetta «svolta antropologica» del pensiero di Balducci) seguirà. Connoterà gli anni ottanta. E i primi anni novanta.

Di tutto questo ritroviamo, con una forte originalità di ispirazione, traccia amplissima, espressa in metafore, suggestioni ed evocazioni simboliche oltreché in stringenti analisi, negli articoli, nei tantissimi saggi, testi, articoli e corsivi di Balducci. Che impreziosisce e qualifica, collaborandovi fedelmente, in una sorta di lunga e personale navigazione culturale, le pagine di «Testimonianze».

## Le stazioni di un cammino

Rileggere, oggi, quelle pagine, è come ripercorrere le stazioni di un cammino. Punteggiato e connotato dagli elementi fondativi di un'identità, costruita su uno scavo interiore e sulla affabulante e densa estrinsecazione di un messaggio. Vi compaiono i personaggi-simbolo dell'ethos balducciano.

Papa Giovanni (che «le vie per cui si giunge alla pace (...) non le indica, le percorre»); Francesco d'Assisi (che «scelse (...) la vita (...) del popolo più soggiogato alla legge del lavoro umile»); Lorenzo Milani (che sceglie di «(...) essere 'faziosamente' dalla parte di chi è vittima dell'ingiustizia»); Giorgio La Pira (che «(...) trovò pienamente se stesso quando (...) fu costretto a confrontare (...) la contemplazione con la prassi»).



Parlando di loro, come è stato notato, Balducci parla anche di se stesso, e di un'elaborazione che, sempre più compiutamente, si definisce e si propone in relazione ai temi di fondo su cui egli gioca e spende la sua stessa esistenza: il cristianesimo come annuncio e prassi liberante, il rapporto fede-storia, la scelta e l'elaborazione di un impegno culturale fondato sull'opzione per gli «ultimi» e il rinnovamento della società. È in questa ottica che egli costruisce anche il dialogo e l'interlocuzione con i suoi contemporanei e con i suoi «compagni di viaggio».

Come quelli dei quali, qui, è riproposto il profilo: il non credente e «uomo del dialogo» Lucio Lombardo Radice; il grande teologo del rinnovamento Karl Rahner; l'irrequieto Roger Garaudy che da «stalinista» si fa musulmano, dopo esser passato per la fase del sostegno al socialismo praghese «dal volto umano» (chissà così direbbe oggi Balducci di un percorso, pare, non esente anche da tentazioni antisemite); infine, Gianni Meucci. Meucci («una coscienza umana e cristiana» fedele all'imperativo dell'impegno per «cambiare questo mondo»), esemplare nel suo impegno professionale e umano di straordinario Presidente del Tribunale dei minorenni a Firenze<sup>4</sup>, è esponente di spicco del gruppo di personalità fiorentine – tra cui Mario Gozzini e Pierluigi Onorato – che in una stretta e costante interazione con Balducci, hanno variamente e originalmente collaborato anche con «Testimonianze». Senza il rimando al loro apporto il racconto della storia che oggi siamo a rivisitare risulterebbe alterato perché privo della restituzione alla memoria di quel clima da «cenacolo» (evocativo del nome del primitivo ambiente, fatto di meditazione e di fervore sociale, che a «Testimonianze» fece da incubazione) che, per anni, intorno al fondatore della Rivista si è mantenuto.

È un sodalizio che, in forme varie, si è prolungato, nelle sedi (Via Gino Capponi, dove chi scrive ha fatto in tempo ad affacciarsi attorno alla fine degli anni settanta e Badia Fiesolana, luogo di incontro degli anni ottanta e ferma nella memoria di molti come simbolo iconografico del messaggio balducciano) che facevano da riferimento anche ai tanti ospiti non fiorentini, che venivano a proporre analisi o a riferire esperienze significative. Balducci, singolare figura di ideale «cittadino del mondo» incardinato sulla sua esistenziale «stanzialità» era ospite ineguagliabile e acutissimo interlocutore. Bellissimo il ritratto che, nel primo volume che la Rivista gli dedicò poco dopo la sua drammatica scomparsa, nel 1992, ne fece Arturo Paoli: «Afferrato al suo tavolo di lavoro, chiuso fra le mura di un convento, ostinatamente deciso a non conoscere di vista il pianeta terra, è diventato 'uomo planetario' capace di cogliere, su un terreno aridissimo, le spore e assicurare che domani saranno pini»<sup>5</sup>.

Con chi veniva a trovarlo, e a trovarci, Ernesto Balducci impostava il confronto e cercava spunti nuovi su quelli che erano – nella diversa declinazione e con le cangianti sottolineature che il mutare dei tempi e l'incalzare degli eventi imponevano – i suoi motivi di sempre. Gli stessi che qui ritroviamo, nello scorrere gli argomenti che i suoi testi, in maniera incalzante, propongono. Il rapporto – o, meglio, le «ragioni interne» – dei non credenti; il cristianesimo messo alla prova, nelle sue determinazioni storiche, dalla perenne oscillazione fra istanze compromissorie e profezia; la fede esigente nel Dio di Gesù Cristo; la riaffermazione permanente, e quasi ostinata, del tema (oggi così, nuovamente, attuale) della laicità. E, poi, e soprattutto, il richiamo all'«orizzonte planetario» che, con un originale discernimento culturale e politico, si afferma sempre più come termine di riferimento imprescindibile per inquadrare e dar senso – nel turbinoso incalzare degli eventi – al travagliato cammino dell'umanità. È vivo nel ricordo l'evocativo e stringente argomentare con cui tale orizzonte veniva da lui tratteggiato di fronte alla platea –, sempre affollatissima, dei Convegni «Se vuoi la pace prepara la pace». La svolta epocale – vero discrimine storico – di Hiroshima, all'intero del quadro drammatico degli scontri, dei conflitti, degli eventi-simbolo del



«secolo breve» è, nel suo discorso, riferimento, lezione imprescindibile, monito costante.

È bene riflettervi nuovamente, ora che la «questione atomica» torna, in forme diverse dall'epoca della guerra fredda, ad affacciarsi. I grandi arsenali, lo sappiamo, sono tutt'altro che svuotati, e incalzano il tema, e il timore, della bomba iraniana e permangono quelli delle asiatiche «atomiche dei poveri» o del possibile traffico e della inquietante diffusione di materiale nucleare.

La sicurezza globale torna a proporsi come una delle questioni che solo nuove e strette relazioni e un lungimirante dialogo fra i diversi soggetti che si muovono sullo scenario mondiale potranno garantire.

È il quadro dell'interdipendenza, portato ineludibile delle dinamiche globali, in cui ormai è destinato a muoversi il pianeta.

## L'ultimo libro

La nuova soglia, fra etica e politica, di cui Balducci avrebbe inquadrato le implicazioni, in maniera approfondita, nel suo ultimo libro, *La Terra del tramonto*<sup>6</sup>, è quella dei «problemi assoluti». Problemi assoluti sono quelli dei movimenti di popolazione, del rapporto economia-demografia, dei cambiamenti climatici, del confronto di civiltà, della sicurezza, dei diritti e dello sviluppo. Quelli in relazione ai quali il mondo ormai è un'unica comunità di destino. I confini della polis e quelli del pianeta, come Balducci sapeva sottolineare da par suo, tendono ormai a coincidere. La dimensione cosmopolitica non è più interna ad una nobile opzione morale, come nell'antichità o nell'aspirazione universalistica dei primi cristiani. È la condizione in cui, fra speranze inedite e nuove forme di barbarie, siamo destinati, in forma ambivalente, a muoverci e ad operare scelte impegnative per il domani. Viviamo tutti, per dirla con un'immagine, in un'incredibile trasmutazione delle categorie del tempo e dello spazio, nell'unica dimensione della «città-pianeta». Ma Balducci, formato nella temperie della cultura e dell'intuizione lapidaria che inquadrava le città come «il laboratorio della convivenza»<sup>7</sup>, sapeva anche che l'ambivalenza e la complessità del nostro tempo, la spinta alla pacifica convivenza e quella della distruttiva aggressività, che agitano il nostro tempo, trovano la loro più immediata manifestazione, una volta di più, entro il perimetro dei centri urbani. Anni dopo la sua scomparsa, gli avvenimenti delle banlieue francesi<sup>8</sup> ne sono la controprova, inquietante e rivelatrice. Dire che «locale» e «globale» si toccano e interagiscono è ben più di uno slogan. Quella che Balducci, nel testo di forte intensità che chiude la nostra raccolta, chiama «la città evento» appare (come ben sottolinea Roberto Mosi) come il vero banco di prova del nostro futuro.

Dice Balducci: «I problemi del pianeta terra sono problemi che ci entrano in casa ogni giorno, anche se ci arrivano distorti perché il mondo non respira adeguatamente attorno a noi in quanto il suo respiro è intercettato da prospettive di parte (...) Se però respiriamo con il mondo viviamo realmente la città dell'uomo.» La cultura delle città va ripensata e modulata, come egli avverte, secondo questo paradigma.

Del patrimonio storico e culturale ricevuto nella città, d'altra parte, noi «non siamo i padroni», ma gli «eredi fiduciari»: questo il monito balducciano<sup>9</sup>, coerente con la lezione di La Pira.

Un monito che, in relazione ai «problemi assoluti» e di fronte alla responsabilità verso le generazioni future, interpella la coscienza con la forza di un imperativo.



<sup>1</sup> «Egli (...) era (...) su una tipica linea di confine. Era una persona, e lo dico come un grande elogio, con cui si poteva parlare delle sue stesse interne contraddizioni. Non nascondeva la contraddizione, la assumeva». Così questo importante aspetto della personalità di Balducci viene rievocato da Wlodek Goldkorn (che del fondatore di «Testimonianze» fu interlocutore dialettico nei Convegni «Se vuoi la pace prepara la pace») in: *New York, città balducciana?* (intervista a cura di Severino Saccardi) nel volume speciale della Rivista (nn.421-422) dedicato a *Ernesto Balducci: attualità di una lezione*.

<sup>2</sup> V. prop.: Lodovico Grassi, Severino Saccardi (intervista a cura di Renzo Cassigoli), *La grande stagione dei Convegni*, «Testimonianze» nn. 421-422 cit.

<sup>3</sup> Severino Saccardi, *Libertà e liberazione in Ernesto Balducci*, Atti del Convegno dedicato ad *Ernesto Balducci e la lunga marcia dei diritti umani* (Firenze, 2-3-4 Dicembre 1994), in «Testimonianze» nn. 373-374.

<sup>4</sup> Di Giampaolo Meucci, v. il libro, che fece epoca nell'auspicare e tratteggiare un più aperto e non «privatistico» approccio al rapporto dei genitori con i giovani ed i ragazzi, *I figli non sono nostri* (ed. Vallecchi, 1974).

<sup>5</sup> Arturo Paoli, *La fede pianta di ulivo*, nel volume monografico di «Testimonianze» (nn.347-349) dedicato a *Ernesto Balducci*.

<sup>6</sup> Ernesto Balducci, *La Terra del tramonto*, Edizioni cultura della pace, S. Domenico di Fiesole 1992.

<sup>7</sup> Mario Primicerio, *Un «crinale apocalittico»* (intervista a cura di Roberto Mosi), in «Testimonianze» nn. 421-422 cit.

<sup>8</sup> V. in prop. la sez. monotematica del n. 446 di «Testimonianze» (a cura di Severino Saccardi) sul tema: *Se esplodono le città*.

<sup>9</sup> V. in prop., Ernesto Balducci, *Giorgio La Pira*, Edizioni cultura della pace, S. Domenico di Fiesole 1986, p.63.

# I parte: *Ernesto Balducci e Testimonianze*



## Introduzione

*di Maurizio Bassetti*

La prima volta che ho partecipato ad una riunione della redazione di «Testimonianze» nel lontano 1978, Ernesto Balducci sedeva accanto ad un piccolo gruppo (la redazione era composta da 10 persone)<sup>1</sup> alla pari con gli altri nella sala riunioni di Via Gino Capponi 36. Era un circolo ristretto di intellettuali raffinati stretti intorno a Balducci.

Poco dopo la rivista ebbe un momento di difficoltà e di trasformazioni che la portarono a lasciare la sede, prendere drastici provvedimenti economici e trasferirsi al Ponte alla Badia, dove gli Scolopi permisero di utilizzare in comodato alcuni locali per l'amministrazione. Fu un momento difficile che fu seguito anche da persone che si erano avvicinate più di recente come Alessandro Checcucci (che diventerà dal 1980 l'amministratore dell'associazione) e Roberto Bertoli<sup>2</sup>.

La redazione ebbe dei contraccolpi e in poco tempo si trasformò sotto la guida di Lodovico Grassi, che dal 1982 divenne direttore unico e fece entrare nuovi redattori<sup>3</sup>.

Le riunioni furono tenute nella residenza della comunità di Balducci presso il complesso di Badia fiesolana nell'Emeroteca, e per molti anni furono convocate tutti i lunedì alle ore 18.00.

Fu un momento di grandi dibattiti interni e di nuovi incontri, molti intellettuali furono invitati a quei fine pomeriggi per discutere a tema o per dibattere l'ultimo «editoria-



le», che per molti anni venne firmato (e anche ideato) a nome collettivo della Redazione.

In quel periodo Padre Balducci (come eravamo soliti chiamarlo) arrivava quando la riunione era già iniziata, in modo discreto, quasi a voler sottolineare il suo ruolo di supervisore, e subito percepiva il clima del dibattito e ci illuminava con i suoi pareri incisivi e originali.

## Un rapporto dialettico

La rivista era nata per sua iniziativa nell'ambito dell'attività del «Cenacolo» nel 1957; ma certo fu possibile solo perché Balducci era circondato da un gruppo di intellettuali con cui discuteva e che avevano esperienze nella pubblicistica<sup>4</sup>. Lui stesso ricorda che «visto che le nostre riflessioni evangeliche e le nostre perlustrazioni culturali di loro natura chiedevano un qualche sbocco, mi domandai se non fosse il caso di avviare anche noi un'esperienza pubblicistica. Ricordo ancora: stavo fantasticando sul titolo quando, posando gli occhi sul mio scaffale, vidi una rivista piuttosto ponderosa intitolata "Témoignages". Il termine *témoignages* era, in Francia, la parola d'ordine del nuovo modo di vivere la fede: non più il proselitismo aggressivo, non più il dominio delle coscienze, ma la testimonianza: Nacque così la rivista mensile che, con nostro stupore, nonostante che non avessimo né esperienza né strutture, ebbe, al primo lancio, una buona risposta»<sup>5</sup>.

Il rapporto tra Balducci e «Testimonianze» ha avuto in tutta la sua lunga storia un andamento alterno, tra una direzione più stretta e diretta e una supervisione attenta ma più defilata. Certo però il vero animatore rimaneva sempre lui.

Nei primi anni di vita di «Testimonianze» Ernesto Balducci era il direttore e la rivista doveva passare l'approvazione ecclesiastica<sup>6</sup>. Il piccolo gruppo ruotava intorno al suo fondatore<sup>7</sup>, ma dopo il Concilio, la rivista, che incontrò un grande successo per le tesi avanzate e il sostegno dato al Concilio, allargò i suoi collaboratori e ebbe la dispensa dall'approvazione ecclesiastica; la redazione acquistò ampia autonomia e formò, per qualche tempo, perfino due gruppi paralleli a Firenze e a Roma<sup>8</sup>. Danilo Zolo, prima, e Luciano Martini, poi, divennero direttori<sup>9</sup>, lasciando a Balducci il ruolo di guida occulta, anche per evitargli nuove persecuzioni (dopo l'allontanamento da Firenze) che dopo il '68 si abbattevano più pesanti a chi andava troppo oltre, come successe a don Enzo Mazzi nella vicenda dell'Isolotto.

Balducci sottolinea questa autonomia della rivista nella sua intervista rilasciata a Luciano Martini nel 1986: «Per evitare complicazioni canoniche la rivista uscì senza che io apparissi come direttore: facevo parte di una redazione collegiale. Era insomma una rivista laica. Ma Roma, e cioè il Sant'Uffizio, intervenne subito per impormi la direzione e di conseguenza l'obbligo della revisione ecclesiastica». E dopo che venne trasferito a Frascati «per far morire la rivista» aggiunge che «il fatto, per molti sorprendente, fu che la rivista continuò. (...) Contro le supposizioni curiali, non si trattava di un gruppo di accoliti che si sarebbe disperso non appena il pastore fosse stato allontanato. La rivista cobobbe, anzi, una vitalità crescente in quei primi anni '60»<sup>10</sup>.

E in un altro passaggio Balducci ribadisce questo rapporto dinamico tra lui e la redazione di «Testimonianze», interpretando l'idea di appiattare la rivista ad un suo strumento come «un'identificazione di comodo, ispirata dal bisogno di trovare il responsabile di questa voce del dissenso» e anche se riconosce il suo ruolo di guida ribadisce che «quella identificazione commette un'ingiustizia nei confronti di coloro che vi hanno portato ricchezza, linee di tendenza, aperture dialettiche a cui molto deve la rivista»<sup>11</sup>.



## La produzione su «Testimonianze»

Balducci non smise mai di scrivere su «Testimonianze», a riprova del suo ruolo attivo e di guida che non venne mai meno. Anzi scriveva anche più articoli sullo stesso numero<sup>12</sup>. La rivista era lo strumento più duttile che gli permetteva di saggiare gli argomenti prima di scrivere opere di più ampio respiro, oppure per riportare per scritto alcune delle sue conferenze più significative che andava per tutta Italia a tenere.

Le opere più famose di Balducci hanno la loro genesi sulle pagine della rivista: *L'uomo planetario* del 1985 (Camunia) prende vita attraverso una serie di articoli che avevano come titolo generale proprio *L'uomo planetario* usciti tra il 1981 e il 1982. Così i vari profili di grandi personaggi pubblicati nella collana «I maestri» delle Edizioni cultura della pace, da lui fondate, hanno la loro premessa nei numerosi articoli che scriveva per ricordare amici e maestri spirituali sulla rivista<sup>13</sup>. E ancora: l'ultimo suo importante libro *La terra del tramonto* del 1992 raccoglie le riflessioni che aveva condotto su «Testimonianze» nel 1989, nei suoi articoli contrassegnati dal titolo generale *La transizione*<sup>14</sup>. La riflessione di Balducci va di pari passi con la storia della rivista. Interessante è la ricostruzione che lui stesso fece dei primi trenta anni di vita di «Testimonianze» in cui si può ripercorrere anche il suo stesso pensiero<sup>15</sup>.

Del clima della fine degli anni 50 nei quali era nata la rivista dice che «Messa in crisi da queste sollecitazioni, l'identità cattolica tendeva a svincolarsi da un riferimento angusto alle ragioni di partito, cercava altri spazi e altri punti di riferimento. Per dare una formula a questa voglia di tirarsi fuori dalle pastoie dell'integrismo, si fece ricorso al tema maritainiano del 'primato della contemplazione'. Un tema maritainiano mediato, però, dal realismo di La Pira che, correggendo il tomismo vecchio e nuovo, dava al concetto di 'contemplazione' una curvatura biblica, assumendo come suo oggetto non già immediatamente realtà eterne ma i 'segni del tempo'...».

E la riflessione di Balducci in quegli anni segue questa impostazione, come testimonia la serie di articoli del 1958, «Segno di contraddizione»; «Chi dicono gli altri che io sia?» in cui si confronta con brani di grandi intellettuali (Camus, Croce, Feuerbach, Renan, Vivekananda, Nietzsche, Sanit-Simon, Unamuno, Proudhon, Spinoza) sul tema del senso del «cristianesimo»<sup>17</sup>.

«Azzardando una periodizzazione, potremmo dire che nei suoi primi tre o quattro anni, fino al '62, l'anno del Concilio, la rivista, in stretto rapporto con la cultura della città, fu uno strumento di ricerca e di proposta di una nuova identità cristiana; dal '62 al '68 (l'anno della contestazione giovanile) il tema dominante divenne quello del dialogo, in specie del dialogo tra cristiani e comunisti»<sup>18</sup>.

Si può aggiungere che lo sfondo di questi anni fu proprio il Concilio di cui Balducci e «Testimonianze» si fecero portavoce e sostenitori nelle posizioni più innovative. E al Concilio sono dedicati molti articoli degli anni 60, dal 1966 poi appare il *Calendario post-conciliare*, in cui in tutti i numeri Balducci faceva il punto mensile dell'evoluzione all'interno della Chiesa e della riflessione ecclesiale fino al 1976<sup>19</sup>.

Interessante è il punto che fece nel 1968 «sulla rivoluzione» portata dal Concilio *Al di là del dissenso* in cui metteva in evidenza l'ambiguità che si stava creando all'interno della Chiesa cattolica tra chi continuava (e continua tuttora) a seguire il sistema pre-conciliare e chi invece accoglie l'innovazione conciliare: «E così siamo entrati nell'ambiguità. Lo stesso linguaggio deve servirci ad esprimere due diversi sistemi. Le parole si frantumano, non hanno più il suono intatto di ieri, anzi (...) già alcuni termini prestigiosi del vecchio sistema – come cattolicesimo, civiltà cattolica, apologetica, diritti della Chiesa – si scollano dal nostro modo normale di rappresentarci e di sperimentare il mistero della Chiesa. (...) Diciamo fra noi le stesse parole, ma intendiamo cose diverse: sot-



to l'accordo formale si apre il dissenso reale. Diciamo "Chiesa", ed uno intende immediatamente l'autorità ecclesiastica, l'altro intende il Popolo di Dio; (...) diciamo "laicato", ed uno intende la porzione dei fedeli devoti ai vescovi, l'altro intende, al più, una dimensione di tutti i credenti, compreso il Papa (...)»<sup>20</sup>.

Alla fine degli anni 70 l'interesse di Balducci e della rivista si spostò sempre di più alle grandi tematiche generali, superando l'ottica interna al mondo cattolico. «L'intento del gruppo redazionale fu di ridefinire una identità di fede al di fuori di ogni quadro politico e culturale univoco e a partire da un dato ritenuto ormai definitivo, quello della 'secolarità' del mondo moderno. Prendeva forma, così, una nuova situazione ermeneutica che imponeva alla rivista una presa di coscienza critica del proprio passato (esemplare, al riguardo il grosso numero monografico su La Pira, subito dopo la morte) e una delimitazione della propria specificità non più nei temi ecclesiali e religiosi in quanto tali, ma nelle contraddizioni che si andavano aprendo nel ceppo antropologico comune alle diverse ramificazioni ideologiche, nelle grandi questioni epocali che segnavano di irrimediabile relatività le giurisdizioni culturali ereditate dal passato. I moti di liberazione del Terzo Mondo e la riflessione sul senso della fede all'interno di quelle lotte acquistavano sempre più un posto centrale nei nostri dibattiti. Fra tutte le questioni, quella destinata a diventare la questione principe, era la questione della pace»<sup>21</sup>.

Il tema della pace sarà il volano delle attività e delle riflessioni degli anni 80, come testimoniano i convegni «Se vuoi la pace prepara la pace» e i numerosi articoli sul tema<sup>22</sup>. Ma l'attenzione di Balducci sarà rivolta anche alla conoscenza e al dialogo con le altre religioni e ad una elaborazione di una riflessione teologica originale, attenta alla Teologia della liberazione e agli apporti dei pensatori cristiani<sup>23</sup>.

Infine negli ultimi anni ci fu il tentativo di dare una spiegazione unitaria, 'globale', ai grandi problemi che assillano l'umanità, in linea con la riflessione più avvertita che darà poi esito alla vulgata della «globalizzazione» o «mondializzazione». Balducci oltre a coniare il noto «Uomo planetario» e proporre la creazione di una «civiltà planetaria» da contrapporre alle forme distruttive della globalizzazione, usava il termine di «problemi assoluti» come un insieme inscindibile di grandi sfide che l'uomo del futuro doveva risolvere su un piano «planetario», unica dimensione ormai valida<sup>24</sup>. Ma accanto a queste intuizioni aveva presente anche l'importanza della dimensione locale dove si sperimenta l'uomo concreto e molti sono i saggi che parlano della città<sup>25</sup>.

Con questa antologia la redazione di «Testimonianze» vuole dare un piccolo contributo alla conoscenza della riflessione di Padre Balducci riproponendo appunto alcuni dei suoi articoli pubblicati sulla rivista che toccano alcuni dei temi più significativi affrontati dal nostro fondatore, attento ad ascoltare il «respiro del mondo», anzi a respirare «con il mondo» per vivere «dentro la città dell'uomo» e capire i «problemi dal pianeta terra»<sup>26</sup>.

<sup>1</sup> 1975-1978 Redazione collegiale: Carlo Bossi, Pietro De Marco, Valerio Del Nero, Emma Fattorini, Lodovico Grassi (redattore capo), Luciano Martini (responsabile), Enzo Micheli, Attilio Monasta, Carlo Prandi, Giampaolo Taurini, dal 1979 direzione Martini e Grassi.

<sup>2</sup> Il trasferimento della sede avvenne, non senza contestazioni, nel maggio del 1980. Roberto Bertoli fu uno degli artefici della risistemazione finanziaria dell'associazione che divenne strumento dirigente di tutte le attività (non solo della pubblicazione della rivista) proprio a partire dal 1978. L'associazione che prese il nome di «amici di Testimonianze» era stata fondata nel 1972 da Ernesto Balducci, Mario Camagni, Attilio Monasta, Luciano Martini, Pietro De Marco e Carlo Bossi; ma solo nel 1978 divenne operativa, allargandosi a una trentina di iscritti, e iniziò a tenere regolari riunioni e verbali. Nel 1986 si dette un nuovo statuto denominandosi «Associazione culturale Testimonianze» e nel 1993 divenne proprietaria della rivista.

<sup>3</sup> Direttore (dal 1982) Lodovico Grassi. Redazione: Sara Bagatti, Maurizio Bassetti, Fabio Bertini, Giovanni Biondi, Gabriele Boccacini, Renzo Bonaiuti, Alessandra Borgi, Carlo Bossi, Francesco Brizzi, Andrea Cecconi, Giotto Cigna, Valerio Del Nero, Pietro De Marco, Pietro Leandro Di Giorgi, Alessandro Dini, Francesco Donfrancesco, Emma Fattorini, Franco Gentile, Laura Lanini, Enzo Micheli, Attilio Monasta, Pierluigi Onorato, Francesca Pecchioli, Giulio Peruzzi, Carlo Prandi, Severino Saccardi, Maria Cristina Sermanni, Giampaolo Taurini, Ida Zatelli.

<sup>4</sup> Per conoscere la vita e l'opera di Ernesto Balducci si possono consultare: *Ernesto Balducci*, numero speciale di «Testimonianze», 347-349/1992; Andrea Cecconi, *Ernesto Balducci. Cinquant'anni di attività*, Libreria Chiari, Firenze 1996; Bruna Bocchini Camaiani, *Ernesto Balducci. La Chiesa e la modernità*, Editori Laterza, Roma-Bari 2002; Luciano Martini, *La laicità nella profezia. Cultura e fede in Ernesto Balducci*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2002; *Ernesto Balducci: attualità di una lezione* (421-422/2002) numero speciale di «Testimonianze», con CD Rom allegato su «Temi-tempi-luoghi» dell'esperienza balducciana.

<sup>5</sup> Ernesto Balducci, *Il cerchio che si chiude*, Piemme, Casale Monferrato 2000, pag. 77. Si veda anche la ricostruzione della nascita di «Testimonianze» fatta da Mario Camagni, *Abbiamo camminato insieme in Ernesto Balducci*, «Testimonianze» 347-349, cit., p. 75.

<sup>6</sup> Dal 1958 al 1961 Ernesto Balducci è direttore (dal 1960 con redattore capo Danilo Zolo) e nel 1962-1965 la Direzione è doppia: Ernesto Balducci e Danilo Zolo

<sup>7</sup> Primo Gruppo di Redazione 1958: Vittorio Citterich, Mario Gozzini, Lodovico Grassi, Paolo Lucentini, Federico Setti, Danilo Zolo e Mario Camagni responsabile. Dal 1959 si aggiungono: Mario Bencivenni, Fernando Cancedda, Hernando Cifuentes, Gino Dal Monte, M. Augusto De Lucchi, e segreteria di redazione Elvira Maffei.

<sup>8</sup> *Redazione* 1966: all'inizio due redazioni: di Firenze Pietro Bellasi, Renzo Bonaiuti, M. A. De Lucchi, P. De Marco, Luciano Martini, Lello Massi, A. Pini; di Roma: Responsabili, Vittorio Citterich e Fernando Cancedda, gruppo redazionale, Angelo Cicinelli, Antonio Fontana, G. Jannuzzi, T. Nocera, Valerio Ochetto e Fabrizio Fabelli.

<sup>9</sup> Nel 1968 dal n. 104 direzione Zolo e Martini e dal n. 108 solo Luciano Martini fino al 1972. Nel 1973-1974 Ernesto Balducci ricompare nella direzione accanto a Luciano Martini. È l'ultima volta che appare come direttore.

<sup>10</sup> Ernesto Balducci, *Il cerchio che si chiude*, cit. pag. 79-80.

<sup>11</sup> Ernesto Balducci, *Il cerchio che si chiude*, cit. pag. 89-90. Non sono d'accordo con l'interpretazione data da Mario Gozzini in *Le strade che abbiamo davanti*, in *Ernesto Balducci*, «Testimonianze» 347-349 cit., p. 97, in cui, tra l'altro, definisce Balducci «più un ostaggio del gruppo redazionale che un direttore effettivo» (p. 103).

<sup>12</sup> Nei primi anni scriveva anche 20-30 articoli l'anno (33 nel 1958, 22 nel 1959, 19 nel 1960, 20 nel 1961 vedi appendice *Elenco degli articoli*).

<sup>13</sup> Ha scritto *Giorgio La Pira* (1986), *Gandhi* (1988), *Francesco D'Assisi* (1989) e, come presentiamo più avanti, aveva scritto articoli su San Francesco nel 1971 o su La Pira nel 1978. Su questa attenzione ai grandi del passato si veda il saggio di Francesco Stella e la sezione *Grandi testimoni di fede*.

<sup>14</sup> Si veda l'indice generale.

<sup>15</sup> Si veda E. Balducci, *Una rivista, una città. Il Trentennio di Testimonianze*, «Testimonianze», nn. 299-300/1987.

<sup>16</sup> E. Balducci, *Una rivista, una città. Il Trentennio di Testimonianze*, cit. pag. 12.

<sup>17</sup> Gli articoli usciti nei primi dieci numeri del 1958 sono stati ripubblicati in volumetto «*E voi chi dite che io sia?*» nel 1996 dalla Fondazione Balducci nelle Edizioni Cultura della Pace.

<sup>18</sup> E. Balducci, *Una rivista, una città. Il Trentennio di Testimonianze*, cit. pag. 14.

<sup>19</sup> Dal numero 88 (ottobre) del 1966 fino al novembre 1970 gli articoli avevano nome *Calendario post-conciliare* e l'indicazione del mese, poi dal 1971 al 1976 semplicemente *Calendario* e una data.

<sup>20</sup> E. Balducci, *Al di là del dissenso*, «Testimonianze», n. 107/1968, pag. 585.

<sup>21</sup> E. Balducci, *Una rivista, una città. Il Trentennio di Testimonianze*, cit. pag. 19.

<sup>22</sup> Si veda la sezione dedicata ai temi della pace *Verso un nuovo umanesimo* e il saggio di Simone Siliani.

<sup>23</sup> Si veda la sezione dedicata alla riflessione sul cristianesimo e il saggio di Andrea Bigalli.

<sup>24</sup> Si veda il saggio di Mary Malucchi e i testi balducciani riproposti.

<sup>25</sup> Si veda la sezione sulla città *La città del domani* e il saggio di Roberto Mosi.

<sup>26</sup> Citazioni da *La città evento*, «Testimonianze», n. 322/1990.





# Il parte: *Grandi testimoni di fede*

## Introduzione

di Francesco Stella

### Figure guida

Nonostante una evidente predilezione per la riflessione politica e l'esegesi storico-culturale Balducci ha sempre sentito il fascino del confronto con le grandi figure della storia religiosa, politica e intellettuale: lo confermano i dialoghi con Camus, Croce, Feuerbach, Nietzsche, Proudhon, Plotino, Spinoza e altri, che ispirarono la rubrica «E voi chi dite che io sia» nei primi numeri di «Testimonianze», e i volumi dedicati nella maturità a Francesco d'Assisi, a papa Giovanni XXIII, a La Pira, così come la sua raccolta di scritti su don Milani, ma anche le lettere private scambiate con importanti personalità della cultura e della politica dei suoi tempi. Balducci aveva il sentimento della corralità e dell'espressione collettiva ma era affascinato, secondo una formazione sostanzialmente personalistica e crociana, dai fenomeni di incarnazione dello Spirito nella storia attraverso le idee, le azioni, le innovazioni dei grandi personaggi: in essi vedeva, insieme la capacità di rappresentazione simbolica di processi universali, la forza di attrazione di un modello antropologico ma soprattutto, diremmo oggi, il riflesso delle corde più profonde della propria sensibilità, l'ombra della grandezza umana che ha attraversato il suo stesso contributo culturale, e dalla quale certamente si sentiva attraversato.

Di questa consonanza conservano tracce importanti molti numeri della rivista, dove Balducci presentava sia ritratti che poi sviluppò in volumi autonomi – san Francesco, ap-



punto, La Pira, papa Giovanni, Milani – sia ricordi di altri protagonisti della vita culturale e politica dagli anni 50 agli 80 come, in contesti e a livelli diversi, Enrico Berlinguer, Gianni Meucci, Lucio Lombardo Radice, Karl Rahner, Roger Garaudy.

La scelta presentata in questo numero privilegia, secondo il tema assegnato, i «testimoni di fede», ma nell'orizzonte di Balducci la fede non è mai disgiunta da un impegno nelle istituzioni civili o ecclesiastiche: e le figure-guida che egli elegge a modello o ad oggetto di discussione sono portatrici ognuna di un tassello significativo, talora di un'anticipazione grandiosa, del progetto complessivo di rinnovamento della Chiesa (e, anche attraverso la Chiesa, della società), che ispira Balducci in maniera coerente e continua.

## **Papa Giovanni e la cultura cattolica dal rinnovamento alla perdita d'identità**

Il primo testo riguarda il momento forse più felice per la sensibilità ecclesiastica di Balducci: quello in cui ha sentito, e seguito come testimone, che un vento di novità reale soffiava ai vertici della Chiesa. L'abilità narrativa di Balducci comunica con un velo di retorica una sensazione di fiducia assoluta, di pienezza senz'ombra per quest'uomo che portava nelle pieghe inamidate dell'istituzione più antica un'autenticità rustica e profonda, un'imprevedibilità che sapeva di freschezza, una capacità di comunicare col sentimento comune che fu sconosciuta al papa precedente e al successivo, un'apertura ecumenica e pacifica che meritava perfino l'attenzione – sia pure interessata – di Krusciov: un elemento che consentiva a Balducci di annotare, con attenzione cursoria ma con convinzione radicata, che «quei valori che nel comunismo non mancano saranno del tutto assorbiti e restituiti all'integrità della verità». Questo «spiraglio aperto nella parete massiccia» gli trasmetteva un entusiasmo che forse nessun'altra esperienza gli ha più infuso, nemmeno la travolgente stagione lapiriana, di cui Balducci intuiva i limiti nel momento stesso in cui vi partecipava. Nelle pagine sul papa si colgono invece i residui di una fiducia nella missione storica dell'istituzione che in seguito abbiamo visto affievolirsi: vi leggiamo la convinzione nell'efficacia dell'azione della Chiesa anche a prescindere dai suoi meriti e dalla bontà dei suoi strumenti, perfino una stima profonda nell'ordine presbiterale, nella riserva di autentica vocazione e dedizione anche meno visibile: «la Chiesa ha dei tesori segreti che non sempre la provvidenza mette in mostra». Soprattutto, di papa Giovanni Balducci coglieva e rivelava il metodo nuovo di operare le trasformazioni: l'intervento dal lato del costume, segnalando un modo diverso di porsi e di comunicare (come poi saprà fare Giovanni Paolo II), il sorriso costante, la *mens cordialis* che attraverso mutamenti del protocollo dettava nuove linee di principio come un'interpretazione estremamente prudente dell'infallibilità, il rispetto del dialogo con gli ortodossi nei gesti concreti della nunziatura apostolica, la sostituzione della prescrizione dei criteri con la loro messa in pratica, una sottolineatura dell'aspetto spirituale della sovranità pontificia. Tutto questo ne fa agli occhi di Balducci il testimone di quella follia senza la quale è impossibile sperare di ampliare i confini della Chiesa, di quel cristianesimo festoso che libera dalle malignità che la tradizione abitua a rappresentare come virtù. E l'ultimo paragrafo dei *Momenti di un pontificato* pubblicati nel '63 si chiude con un ritratto di papa Montini già perfettamente disegnato in quelle che resteranno le sue caratteristiche dominanti: il fascino della sua ombra, una nobiltà intellettuale venata di sofferenza, la capacità di entrare in sintonia con la cultura moderna grazie a un umanesimo alimentato da frequentazioni e meditazioni di sperimentato spessore, che davano all'intelligenza cattolica il senso di una nuova dignità e di un linguaggio diverso, pur rimanendo sempre frenate da un riserbo visibile, da un chiaroscuro che preferiva i toni sussurrati al proclama istituzionale.



La stessa fiducia quasi esaltata nelle capacità generative e autorigenerative della Chiesa animava già il breve ricordo di don Facibeni, scritto nel '58, dove la memoria dell'eroismo viene quasi sommersa da un'attacco risentito alla cultura «laicista», un termine tornato di moda proprio in queste settimane, che in quegli anni a Firenze avrebbe mescolato «il rigorismo moralistico e il misticismo *refoulé*», cioè represso, segno di una sorta di complesso di inferiorità della cultura laica rispetto alla storica abbondanza di riferimenti «narrativi» dell'istituzione ecclesiastica. In particolare lo colpiva la varietà e la ricchezza di figure esemplari che la Chiesa a Firenze poteva vantare, e che in quegli anni stavano ulteriormente maturando, una ricchezza di cui la cultura laica sembrava quasi imitare i riti, le cornici, le atmosfere.

Rispetto a tanti altri elementi di assoluta continuità, questo è forse uno degli aspetti, se non il principale, in cui si rivela un iato incolmabile fra il Balducci degli anni 50 e quello degli anni 70: anche nell'articolo del 1961 su *La solidarietà mistica in Bernanos* emergono accenti antirazionalistici ed esaltazioni della superiorità spirituale del cattolicesimo che stenteremmo ad attribuire al Balducci più maturo: essi lasciano tuttavia esplorare un fondo di abbandono alla trascendenza che fa parte di un angolo meno frequentato del suo animo, come dell'animo di ogni grande personalità, e riaffiora nei momenti supremi, come nel celebre passo sulla danza dell'essere contemplata dalla finestra di Santa Fiora nelle luci del monastero di fronte. Vediamo comparire nella tavolozza di Balducci colori che ne scompariranno quasi definitivamente perché tutti interni alla morale cristiana e alla sua comunicazione letteraria – che aveva in fondo interessato il Balducci studente di Lettere a Firenze – come il problema di una umiltà cristiana che non sconfini nella preoccupazione di sé, volto nuovo dell'antico problema della Grazia. Nell'asse Pascal-Bernanos, che dall'angoscia della croce porta all'angoscia del peccato, specie del peccato contro la speranza, Balducci individua la condanna del piacere della malinconia pessimista come cifra del compiacimento intellettuale, in ultima analisi del narcisismo morale. L'intento era qui di liberare Bernanos dall'etichetta di un esistenzialismo che lo sacrificava, ma anche quello di svelare nello scrittore francese la radice di una delle grandi questioni che occuperanno Balducci negli anni successivi: l'analisi di sé come sollecitazione al cambiamento degli altri, il rispetto della speranza come il dovere principale del cristiano. E non solo del cristiano: anche negli articoli su Roger Garaudy, passato dall'ateismo familiare al cristianesimo volontario al comunismo militante e infine all'islamismo, il blocchiano «principio-speranza» è evocato come il criterio che ha ispirato – garantendone la coerenza – le successive conversioni dell'intellettuale francese, e insieme come l'orizzonte che lo ha accomunato alla ricerca spirituale di Balducci stesso, col quale pubblicò nel '71 il celebre *Cristianesimo e rivoluzione*. L'evoluzione conclusiva della vertiginosa parabola di Garaudy è forse uno dei pochi eventi che ha messo Balducci in profonda ed esplicita difficoltà, perché implicava l'ammissione che nessun sistema di pensiero o di fede interno all'Occidente, nemmeno il cattolicesimo e il marxismo, fosse in grado di rinnovarlo nelle sue strutture, e che occorreva cercare i modelli di quella speranza al di fuori del sistema. Ma Balducci non fu mai in grado di condividere nel profondo questa scelta, se non sul piano puramente virtuale o simbolico.

Per apprezzare la trasformazione non tanto di strumenti quanto di atteggiamento rispetto agli entusiasmi ecclesiocentrici sono esemplari in senso contrario le paginette su *La fede laica di Lucio Lombardo Radice*, pubblicato nel 1983: qui Balducci rievoca la stagione del dialogo romano fra intellettuali cattolici e intellettuali marxisti non pregiudiziali (secondo l'illuminato consiglio di Togliatti) nei confronti della religione, parlando ormai dal punto di vista di una consapevolezza che non solo riconosce i limiti di quell'idea di dialogo, spentasi nell'evanescenza – nella 'secolarizzazione' – delle rispettive identità, ma soprattutto determina una volta per tutte che quella che i cristiani chiama-



no «comunione dei santi» coinvolge anche i testimoni laici che hanno percorso la stessa strada, in una prassi ormai teoreticamente aporetica nella quale ciò che conta non è più il dialogo ma la lotta comune per le cause condivise. Un disincanto analogo e speculare percorre anche il breve ricordo di Karl Rahner del 1984, che Balducci considerava il più grande teologo cattolico nel '900 e che egli stesso aveva contribuito per primo a far conoscere in Italia: qui quello che è venuto meno non è solo o tanto la fiducia in una unitarietà della cultura cattolica o di quella marxista, ma il presupposto stesso dell'esistenza di logiche razionali stabili su cui fondare un pensiero. E questa debolezza, nella sua irriducibilità, lascia alla riflessione filosofica e teologica solo la strada dell'indagine positiva o la convergenza sulla prassi, come appunto stava a dimostrare l'amicizia con Lombardo Radice e il valore anche simbolico che Balducci le riconosce.

### Francesco riformatore della Chiesa

La stagione 'apologetica' della produzione intellettuale di Balducci è certamente quella più oscurata dalle convenienze politico-culturali e la più dimenticata, e per ciò stesso ora forse la più interessante, ma resta evidente che sul piano della profondità ci troviamo in una fase di formazione e in un certo senso di esercizio. Il Balducci maturo, in cui questi temi cominciano a trovare la giusta messa a fuoco a contatto con l'urgenza di una loro ipotesi realizzativa, si impone negli articoli degli anni 70, come quello su Francesco d'Assisi, al quale poi dedicherà come sappiamo un libro fortunato, anche se oggi quasi dimenticato dagli specialisti. Il saggio, pubblicato sul numero 138 del 1971, propone un evidente corto circuito che vede in Francesco riformatore della Chiesa un modello per il presente. Via via che il progetto di Balducci si precisa e si approfondisce, la sua ricerca individua i propri predecessori, i battistrada. L'apertura e la chiusura del testo propongono ad esempio un esplicito parallelo fra la Chiesa del '200 e quella di papa Giovanni, fautrice della povertà come programma istituzionale, in un quadro storico forse un po' lacunoso e certamente forzato nelle interpretazioni dei dati, ma sicuramente libero da meschinità apologetiche: lo dimostra l'apertura anche psicologica con cui Balducci sa presentare la figura di Innocenzo III, dominato da un pessimismo ascetico devastante, in contraddizione solo apparente con la spietata strategia teocratica messa in atto con raffinatezza di strumenti giuridici. Ci si presenta un Francesco radicale nella scelta di classe (ove *minores* sta per persone umili, lavoratori stagionali) e nell'impegno civile (*vadunt in mundum*), ma anche la sua devozione istituzionale, non contestativa, e la disponibilità a un grado sia pur minimo del necessario compromesso istituzionale nell'accettare gli ordini minori di uno stato chiericale cui non ambiva ma che gli consentiva di predicare. In questa devozione, in questa posizione «dentro la Chiesa, per cambiare la Chiesa» non possiamo non riconoscere un tratto autobiografico di Balducci, almeno fino al momento in cui anch'egli non si arrese all'apparente irreformabilità dell'istituzione dall'interno. Con acutezza Balducci sottolinea che il passaggio dalla contestazione istituzionale a quella teologica è un errore fatale nella storia della Chiesa, ieri come oggi. E rinsalda quell'asse evangelico dal quale, come scrisse, non si era mai mosso, descrivendo con rammarico la deriva anarchica degli 'spirituali'. Con magistrale chiarezza Balducci delinea i passaggi che portarono alla formazione della *Regola* da un agglomerato di versetti evangelici, la resistenza a un'organizzazione stanziale e gerarchica dell'Ordine, e dipinge quella sorta di apostolato per laici che potrebbe essere anche la definizione del proprio itinerario pastorale: «per Francesco, l'ideale evangelico è accessibile a tutti, anche alla gente del mondo». Del santo di Assisi Balducci riesce a valorizzare, quasi contro una disposizione naturale del proprio spirito, anche la rinuncia



alla cultura come patrimonio suscettibile di creare disuguaglianza e favorire il perpetuarsi dell'ordine costituito, e naturalmente glorifica la politica di dialogo con i musulmani nella quale da una parte vede un paradigma per l'umanità di oggi, dall'altra – con quel salto che rivela lo spirito superiore – trova il seme dell'identificazione cristiana segnata dal miracolo delle stimmate, e attribuisce dunque all'istanza di pace col diverso la valenza anche propriamente mistica che proprio oggi la critica più avanzata tende a valorizzare nella figura di Francesco.

## **Don Milani e la pastorale antiautoritaria**

Ma il vertice di consapevolezza si manifesta, direi, nell'articolo del 1977 sull'*Attualità inattuale di Lorenzo Milani*, ispirato da una lucidità suprema e insieme da un sentimento di partecipazione che rende viva ma non superficiale la rievocazione ed è in grado di rappresentarla anche a chi, come noi, per ragioni anagrafiche non poté essere testimone di quella stagione. È un saggio esemplare anche perché esplicita il coefficiente di autobiografismo che penetra un po' tutti i suoi scritti, e premette alla ricostruzione «storica» la propria interpretazione del vangelo, le proprie considerazioni sulla missione della Chiesa: «per riproporre il vangelo all'uomo d'oggi è necessario assicurarsi due premesse: la prima è il recupero del vangelo, al di là delle sue sistemazioni dottrinali, nella sua integrità messianica di annuncio di liberazione totale dell'uomo; la seconda è il riconoscimento del valore prioritario e normativo del rapporto tra annuncio evangelico e mondo dei poveri, che poi è il mondo in cui la cultura non è quella dominante nella società». Balducci vedeva la pedagogia di don Milani, a cui dedicherà una serie di interventi poi raccolti in volume da Laterza, come una delle declinazioni possibili di un'interpretazione antiautoritaria della pastorale cristiana, fino a proporre con vigore senza residui un parallelo con l'acquisizione marxista della responsabilità storica da parte delle classi oppresse, esponendosi audacemente alla dichiarazione di una «parzialità» dell'amore divino, che «non può non scegliere la parte degli oppressi». Ma al tempo stesso coglieva spietatamente in quel progetto il limite intellettualistico, la convinzione che acquisire coscienza dei processi sia sufficiente a liberarsi dalla loro schiavitù e a trasformarli. Certamente corregge le diffidenze che aveva espresso in un articolo del '58, riconoscendo onestamente, con uno sforzo per Balducci tutto sommato inconsueto, un proprio errore di zelo apologetico, ma in fondo colloca la scuola di Barbiana sul crinale di un mito di cui è onesto tracciare i confini: questi confini rimangono la vocazione antiistituzionale, che non consente di riformare l'istituzione stessa se non come proposizione di un modello ideale, e l'agnosticismo politico, che impediva di tradurre in prassi riformatrice le ispirazioni liberatrici. Fra i valori che l'esperimento di Milani lascia dieci anni dopo la sua morte Balducci enfatizza, come molti forse non avrebbero sospettato e come invece a distanza di 30 anni possiamo apprezzare, la fede nella serietà dello studio come garanzia di emancipazione soprattutto per chi non ha altri mezzi di affermazione sociale: e lo sottolinea stigmatizzando senza riserve le presunzioni del '68 la cui ostilità pedagogica al criterio di valutazione ha finito per danneggiare soprattutto le classi meno agiate, riducendo drasticamente la mobilità sociale non affidata più a selezione di competenza ma a rendite di posizione.

## **La Pira e i fondamenti della cultura della pace**

I contributi che invece uniscono alla lucidità di analisi una partecipazione emotiva pari forse a quella espressa per il rinnovamento conciliare sono quelli dedicati a Giorgio La



Pira, che per Balducci com'è noto fu il riferimento cardine di tutta la vita e, lo scopriamo rileggendolo, anche dei temi portanti del suo impegno intellettuale successivo. Già nel saggio del 1978 Balducci presenta il suo coinvolgimento come un «limite del mio progetto di ricognizione», ma questa partecipazione invece di ridurre la consequenzialità della sua analisi la sostanzia di una più profonda conoscenza della radice umana e caratteriale di un itinerario eccezionale, con una vivezza che è inevitabilmente assente dai ritratti per vario motivo più distanti, come quelli di Francesco d'Assisi o di don Milani: emergono così la «solitudine spirituale» di La Pira, la sua collocazione in un «universo abitato solo da lui», la sua devozione alla Madonna e la pratica del rosario, le sue soste contemplative nei monasteri e le sue intemperanze verbali, la sua immaginazione creativa e il suo tomismo di recupero, la cabala calendariale della provvidenza, il sarcasmo anticartesiano e l'autoironia: tutto un arsenale ormai mitologico che faceva da sfondo a quello che fu il criterio guida anche per il Balducci seriore, soprattutto per il Balducci omileta in Chiesa: «scoprire il disegno di Dio lungo le trame degli eventi storici». In questo l'analisi delle motivazioni per cui il «transclassismo» di La Pira (come di papa Giovanni) era immune dai limiti del tipico interclassismo della dottrina sociale della Chiesa è estremamente lucida, anche se lascia il sospetto di un'indulgenza che era in fondo indulgenza con se stessi, con la propria esitazione a limitare le prospettive di cambiamento sociale al solo rovesciamento rivoluzionario. Anche in questo caso, come per papa Giovanni e altri protagonisti, Balducci ha la tendenza a enfatizzare l'aspetto comunicativo del fenomeno: «si potrebbe dire che il 'problema La Pira' è innanzitutto un problema di linguaggio». Linguaggio immaginifico al posto di strutture concettuali, fabulazione mitica, fisica della resurrezione. Ma questa tentazione non si esime dal riconoscere che la forza che lo trascinò nel turbine lapiriano fu soprattutto l'orizzonte profetico, il riallacciamento del nesso fra ispirazione evangelica e prassi politica: il linguaggio serviva solo a fare di questo nesso un mito per comunicarlo meglio, per farlo vivere oltre sé e oltre i personaggi che l'avevano creato, soprattutto per indicare una strada oltre il singolo fatto, un progetto entro il cui perimetro ogni decisione piccola o grande acquistava senso.

Possiamo seguirne l'evoluzione nel saggio del 1986 dedicato nuovamente a *Giorgio La Pira e la «germinazione fiorentina»* e occasionato dalla rilettura del volume *Tu non ucciderai* curato da Fabrizio Fabbrini (antesignano degli obiettori e oggi stimato collega dell'università di Arezzo) e introdotto proprio da La Pira. Una raccolta di documenti che dava la misura dell'impermeabilità di gran parte della cultura cattolica al rinnovamento inaugurato col Concilio, ma insieme ripresentava la coscienza di ciò che era stata quella breve, travolgente fase della storia cittadina in cui «Firenze si è resa degna del suo passato, anzi del suo destino originario» facendo suo il problema della pace e del disarmo. E rilegge gli eventi di quell'anno, dall'Algeria al discorso di Kennedy alla *Mater et magistra*, alla luce della dottrina dei «segni dei tempi» che fu criterio interpretativo tipico del cattolicesimo democratico e di Balducci in particolare, un metodo ancora pochi giorni fa criticato da chi, come Gianni Baget Bozzo, ricorda la contestualizzazione filologicamente apocalittica dell'espressione. E appunto apocalittico, o meglio escatologico, era il programma che La Pira da quei segni e da quell'enclitica ricavava, in 7 punti come le stelle dell'*Apocalisse*.

L'articolo ripercorre così le posizioni e gli scontri sull'obiezione di coscienza senza dare alla rievocazione un colorito personale come in altre occasioni: ma proprio questo aspetto potrebbe creare una meraviglia ammirata in chi, fra le nuove generazioni, sa che oggi l'obiezione di coscienza è un fatto acquisito, anzi dopo l'abolizione del servizio di leva non ne percepisce più il valore, e non può immaginare le mortificazioni che dovettero affrontare quei precursori solo 40 anni fa per far riconoscere quello che oggi non



è più nemmeno citato come uno dei diritti civili fondamentali, nato come tutti da un atto di disobbedienza civile. Per noi, che a quelle date non eravamo nati e che abbiamo conosciuto Balducci a partire dalla fase più vulgata della cultura della pace, è una scoperta riconoscere in questa prefazione lapiriana i temi che saranno sviluppati e per così dire strutturati dall'omiletica balducciana: la riflessione sul pericolo atomico come discriminazione epocale rispetto alla politica del riarmo e della deterrenza, e dunque la critica alla cultura dei blocchi e dell'adesione supina alle strategie atlantiche, e in ultima analisi all'accettabilità morale del servizio militare. Si capisce come lo scontro sull'obiezione di coscienza sia stato l'evento che consentì l'emersione, la coagulazione e la presa di coscienza a Firenze delle forze di rinnovamento del cattolicesimo italiano. In quello stesso 1986, a 30 anni dal celebre convegno dei sindaci organizzato da La Pira, il comune di Firenze approvava una delibera per la verità relativamente innocua che dichiarava Firenze «città operatrice di pace», fondandosi sulla politica lapiriana delle autonomie locali come luoghi di attuazione indipendente delle risoluzioni dell'ONU e di assunzione della missione pacificatrice dell'Europa. A ripensarci oggi, altri vent'anni dopo, quelle delibere che tanto entusiasmarono la mia generazione – emanate in buona fede o per calcolata demagogia – appaiono un gesto in realtà povero di contenuti reali, condizionato probabilmente da strategie finalizzate agli schieramenti politici nazionali, in una politica tornata al di qua dell'individuazione del punto critico della legittimità della forma-stato. Quel che colpisce invece nella rilettura che ne fa Balducci è la citazione di *Il racconto di un uomo* di Arnold Toynbee, che nessuno oggi ricorda come profeta di un tempo in cui sarebbero rimaste sullo scenario storico solo due comunità funzionali alle esigenze della vita: quella locale e quella mondiale, che oggi chiamiamo globale. Un annuncio che in parte sembra rispecchiare sviluppi non del '73, anno cui risale il libro, ma di questo 2007, e che il sistema culturale di La Pira e Balducci leggeva come conferma della transizione dal pluralismo degli stati alla comunità planetaria come conseguenza della minaccia atomica. Oggi possiamo dire che la previsione coglieva nel segno, ma l'analisi non ne individuava la motivazione reale, che sta nel nesso fra sviluppo dei mezzi di comunicazione e politiche economiche multinazionali e non tanto nella deterrenza nucleare.

È un dono importante rileggere oggi queste pagine, eccezionali per densità di elaborazione argomentativa quanto per le vibrazioni di una passione che coagulava comunità, divideva partiti e correnti in parlamento e in curia, accelerava l'evoluzione di istituzioni e infiammava il folto popolo accalcato alla messa della Badia Fiesolana o ai Congressi «Se vuoi la pace prepara la pace», nati proprio dalla consapevolezza lapiriana della pace come processo dinamico, edificazione progressiva, dialettica permanente. Oggi ci angosciano urgenze non dissimili, al fondo, da quelle che agitarono quella germinazione, e siamo colti da un sano stupore nel leggere le preoccupazioni già espresse da La Pira – notate bene - sul riscaldamento dell'atmosfera terrestre oggi drammaticamente acclarata. Quello che manca sono adesso personaggi e maestri come quelli che accompagnarono e ispirarono Ernesto Balducci, e noi attraverso lui. O forse manca la capacità di riconoscerli, di lasciarli durare. Ma, come scrive Balducci per Meucci, «se la nostra vita si svolge, come deve, secondo un progetto morale allora essa si arricchisce strada facendo degli insegnamenti e delle testimonianze di tutti coloro che hanno fatto con noi la medesima strada». Con noi, nel tempo, prima di noi, o dopo di noi. *Eritis mihi testes*<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Questa espressione degli *Atti degli Apostoli* era riportata dal 1958 al 1966 (veste editoriale con copertina rossa) come motto sotto il titolo della testata "Testimonianze" nella pagina del frontespizio (mentre in copertina il titolo era accompagnato da "Quaderni di spiritualità"). N.d.R.





# III parte: *Crisi del cristianesimo e la cultura del dialogo*

## Introduzione

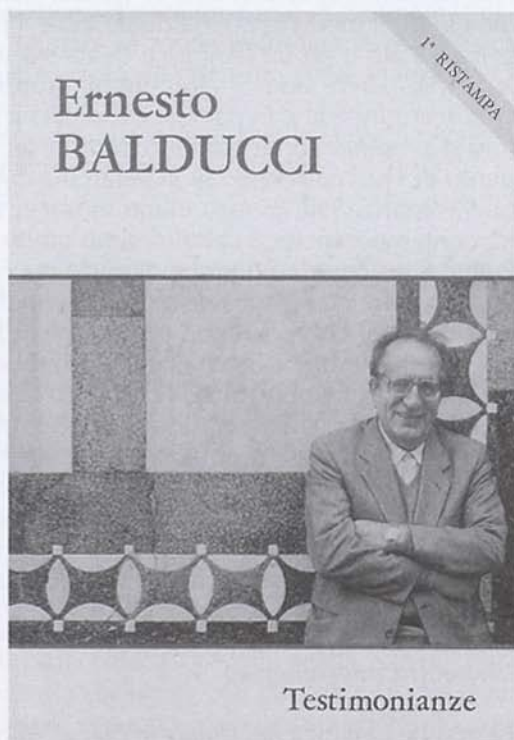
di *Andrea Bigalli*

### Una visione profetica e sapienziale

L'opportunità di leggere il percorso del pensiero di un uomo lungo un periodo esteso ed articolato è preziosa. Se a ciò aggiungiamo che questo avviene nell'ambito di una esperienza usuale, quasi domestica, sia pur non scontata, quale per Ernesto Balducci era lo scrivere su «Testimonianze», possiamo capire che la selezione antologica che abbiamo per le mani è capace di dirci di lui qualcosa di nuovo e significativo.

La prima cosa che possiamo notare è la meravigliosa capacità di Ernesto di cogliere dall'argomento contingente una riflessione che travalicasse la dimensione della mera cronaca per arrivare al piano della lettura storica, di analisi della dimensione della storia stessa<sup>1</sup>. Non mi stancherò mai di ripetere che è quanto ci manca di più di lui; uomo della visione, non si è mai spaventato di fronte alla possibilità di tracciare quadri ampi, che sfidassero la ristrettezza degli orizzonti del pensiero che gli è stato contemporaneo.

Da questo punto di vista, il Balducci che (ri)conoscerete in queste pagine è l'autore che commenta il proprio presente nel vigore della visione profetica e sapienziale: in un concetto, con le virtualità che gli provenivano dall'aver assunto una ermeneutica biblica<sup>2</sup>. Attenzione; ciò non vuol dire esaurire il suo pensiero in ambito teologico e quindi confessionale. La riscoperta della Bibbia, come chiave espressiva e di analisi, è una vera istanza di evoluzione culturale che fa acquisire una identità con cui dialogare con



le altre espressioni culturali, senza esaurirsi in essa. Troviamo in questo concetto – e ancor di più, in questa pratica intellettuale – un riferimento preciso ad un grande teologo del secolo scorso, Dietrich Bonhoeffer, che Balducci studiò e apprezzò molto. L'intelligenza della Scrittura come linguaggio comune, al di là dell'identità di fede, per poter comunicare con l'alterità del mondo, delle religioni, della dimensione laica, con i non credenti. Il giovanissimo Balducci che a bottega dall'anarchico, durante la primissima giovinezza a Santa Fiora, apprende il senso etico di altri modi di intendere il rapporto con il mondo equivale al teologo pastore che nel carcere nazista vede come i prigionieri comunisti non siano da meno ai credenti in Cristo nel testimoniare un senso possibile a quanto si sta vivendo. Il giovane prete che attraversa nei suoi primi anni di ministero il senso di un ruolo (e di una identità) ecclesiale illustrato e praticato per divisione, per separazione, in un senso del sacro che definisce classi e teorizza distanze e privilegi di casta, diventerà l'uomo di pensiero che non si uniforma, che non accetta imposizioni intellettuali, che chiederà di rileggere molti aspetti della Chiesa a cui appartiene nell'esigenza che essa stessa includa più che escluda, comunichi prima ancora che insegnare, impari dal mondo e dal Verbo, nella forza di uno Spirito che soffia dove vuole. In questa prospettiva Ernesto Balducci è davvero espressione della sua stagione ecclesiale, il Concilio Vaticano II. Se riconosciamo nelle sue tesi la sensibilità culturale che preparò e rese possibile questo evento di grazia, nell'esplicitarsi delle tematiche conciliari vediamo chiaro il modo in cui Balducci visse il proprio servizio ecclesiale. Nella questione se egli sia stato o no un teologo e quale sia stato il suo rapporto con la Chiesa istituzionale, a mio parere non ci sono dubbi. Proprio in quella realtà ecclesiale che sarebbe dovuta scaturire e che in parte si è espressa a partire dal Concilio l'identità del padre amiatino si presenta come del tutto pertinente, sia da un punto di vista teologico che da un punto di vista pastorale. Se la gerarchia cattolica avesse elaborato a partire dal Concilio quelle istanze che in esso erano in nuce, saremmo di fronte ad un quadro dei rapporti tra contemporaneità e cattolicesimo molto diverso da quello attuale.

Potete considerarla opinione di parte ma è perché la Chiesa cattolica è quel che è, che Ernesto Balducci fu considerato un uomo di rottura, un irregolare, ai margini. Se la Chiesa fosse quel che dovrebbe essere, quel che – speriamo – un giorno sarà, Ernesto Balducci non sarebbe l'anomalia: apparirebbe come chi ha vissuto il suo ministero in modo esemplare, e non solo da un punto di vista culturale e teologico. Non fu mai parroco ma la sua sensibilità pastorale fu notevole e si concretizzò in una serie di incontri con cui riuscì ad aiutare molti cattolici a sentirsi confermati nel proprio essere cristiani, e a coloro che non lo erano, mostrò un volto di Chiesa con cui potersi riconciliare, con cui intrattenere un dialogo sulla realtà del mondo, con cui fare un percorso comune di conoscenza, in cui nessuno pensi inutile un proprio contributo. Moltissimi elementi della sua opera sono pienamente nel solco di questa elaborazione dei contenuti del Concilio.

## L'incontro interreligioso

La grande tematica del rapporto con «l'Altro», variamente inteso, traduce il passaggio da una Chiesa che si riteneva maestra del mondo ad una comunità cristiana che se ne considera serva. E questo tema può essere considerato una chiave di lettura del Balducci più legato alle problematiche di ordine religioso.

Il dialogo interreligioso ed ecumenico, che per Balducci fu dimensione propria in un senso assolutamente naturale, si presenta proprio come la necessità dell'altro da te nel credere, per poter ricostruire un'icona di quel Dio che non si può dire pienamente, obbli-ga nella sua infinità al frammento, al dire parziale, all'umiltà di non considerarlo mai



possesto assoluto ed esclusivo. Da qui il superamento della diffidenza per aprirsi ad una comunicazione che, se si purifica dai condizionamenti del potere e degli autoritarismi politici che travagliano le confessioni, offre il contributo delle identità di fede alla cultura della pace. Le diverse espressioni religiose hanno in sé potenzialità di misericordia, ma devono costantemente tornare alla propria matrice di Rivelazione divina: in questo il senso della propria parzialità, del proprio limite intrinseco, è ricerca nelle spiritualità altrui della prospettiva con cui meglio pregare il Dio unico<sup>3</sup>. Il piano etico morale consente un dialogo interessante, ma non del tutto adeguato; il piano dottrinale rappresenta una via necessaria ma talvolta impervia; la dimensione mistico spirituale è la prospettiva in cui, di fronte all'impossibilità di dire Dio ma nella bellezza dell'esperienza che si fa di Esso, le differenze si mostrano come dinamica di conoscenza e si definisce meglio una fondamentale reciprocità. Tutti ricorderanno come l'incontro interreligioso di Assisi del 1986 appaia a Balducci come segno di un cammino percorso, di un punto di arrivo da cui proiettarsi più avanti, ma da cui non si può tornare indietro. Vale la pena porsi la domanda se questa convinzione appaia adesso motivata, alla luce della faticosa difesa dei principi conciliari, in un clima cattolico in cui, oltre che su molti altri aspetti, sembra ci siano ripensamenti rilevanti anche riguardo all'importanza di una autentica reciprocità religiosa. Sono rimasto sempre molto colpito da quanto Balducci dichiara all'amico rimpianto Luciano Martini ne *Il cerchio che si chiude*: ciò che non si radica nel patrimonio di un concilio, nel Magistero ecclesiale realmente fondante, è destinato, pur in tempi talora lunghi, a non rimanere, a non segnare in modo definitivo la realtà ecclesiale. Ripensare questa serenità di analisi è sicuramente di conforto, come la lezione che scaturisce dalla vita stessa di Ernesto, una adesione libera e non soggiogata alla Chiesa, che conobbe amarezze di esilio ma non mancò mai della saggezza della mediazione dei rapporti umani. La fiducia nell'efficacia dell'agire divino si può leggere anche nelle sue Chiese, tra coloro che credono in Lui, anche nei momenti in cui sembra che lo Spirito sia altrove...

### In dialogo con i non credenti

Quanto si è affermato del rapporto con le altre religioni vale anche per l'alterità che si definisce tra chi crede e chi è agnostico o ateo. Credere significa dover fare i conti con la propria dimensione di incredulità: la potenzialità di Dio, di intendere il suo dirsi all'umano, passa dal sapere il Suo silenzio. Molte volte i credenti sono provocati sulla realtà del Dio in cui dicono di credere: non sarà – mi dicono – che vi siete fatti una proiezione della vostra identità molto in alto, nella non verificabilità di concetti come «eterno», «onnipotente», in modo da poter affrontare le paure, lo sconforto, l'idea di una solitudine che ci lascia in balia di un destino incomprensibile? Il non credente è capace di farci prendere coscienza della nostra idolatria, del rischio di non avere altro referente di dialogo che non sia la propria immagine allo specchio. O peggio, realtà parziali barattate per verità definitive... Chi ha saputo vivere la dialettica con l'altro da sé che dubita o rifiuta il dio fasullo che molte persone religiose seguono, vive l'aspro confronto con il proprio timore che il cielo sia vuoto, accetta di farsi provocare fino in fondo mettendo a rischio le proprie convinzioni<sup>4</sup>.

L'attuale fase ecclesiale mette in luce la fatica di credere negli strumenti posseduti, e definiti dalla stessa Parola del Vangelo. Sia di esempio la recente polemica sulla difficoltà di confrontarsi con i dati esegetici sul Gesù storico, capaci secondo le autorità dottrinali cattoliche di mettere in crisi il Gesù della fede: ha rischiato (rischio purtroppo non del tutto scongiurato) di farne le spese l'ottimo teologo salvadoregno Jon Sobrino, messo sot-

to inchiesta dalla Congregazione per la dottrina della fede per i suoi testi di cristologia. Sembra che le gerarchie cattoliche abbiano il timore che il contenuto della fede possa essere cancellato, come se mancasse la fiducia nella capacità della Parola di sostentarsi di fronte alle critiche, le verità di fede fragili nella dialettica con la contemporaneità. La grandezza di Ernesto Balducci in tal senso salta all'occhio, tanto più in questa stagione triste di paura verso il mondo, diffidenza nei confronti delle coscienze, contrapposizione provocata ad arte tra laicità e identità religiosa. La fiducia nel presupposto di fede non si è mai sottratta alla messa in discussione: questo ha rappresentato la possibilità della evoluzione del suo pensiero e gli ha guadagnato la stima di molti di coloro che con lui dialogarono, magari a partire da prospettive molto diverse.

Come le religioni devono continuamente pensarsi nella dialettica – talora severa – con le culture in cui esse sono state espresse nella Rivelazione, così la fede sa il limite di dirsi in un luogo e in un tempo talora contraddittori, ma anche come si entri in tale contesto forti della potenza con cui il Dio di Gesù Cristo fa resuscitare la vita alla vita<sup>5</sup>. Il pensiero di Balducci ebbe sempre questo riferimento al cardine della fede cristiana, ma ne declinò il senso in chiave secolare, senza farne un argomento di distinzione e di superiorità. Mise in gioco le proprie certezze, ma non ne ricavò sconcerto: si mosse ai confini, ma seppe sempre una strada per il proprio esodo: volle che di fronte a chi adoperava le parole della fede per dividere e separare non lo si considerasse più di Cristo, ma ne fu un testimone autentico, consapevole, efficace.

Fu solo un uomo. Ma lo fu nel senso più pieno della parola dignità.

<sup>1</sup> Si veda ad esempio l'interpretazione del fenomeno iniziato negli anni Settanta della rinascita del sacro in *Nostalgia del sacro*, «Testimonianze» n. 156/1973.

<sup>2</sup> Si veda la bellissima immagine del «ramoscello di mandorlo», simbolo di una profezia, di una prospettiva utopica, che si oppone «all'imminente irruzione del fuoco», alla «morte imminente» si oppone «la fragile possibilità di una vita diversa», in *Il fuoco e il mandorlo. Il cristianesimo del terzo millennio*, «Testimonianze» n. 215/1979.

<sup>3</sup> Si veda ad esempio quanto si dice nel saggio riportato più avanti *Quale futuro per il cristianesimo*, «Testimonianze» n. 231/1981, in cui si ricorda che «il compito della fede è di reagire alla situazione ricomponendosi nella sua struttura messianica e cogliendo nel dilemma della crisi (...) la virtualità creativa, che contiene in germe l'uomo nuovo, l'uomo che abita nei crocevia delle culture e delle religioni e tutte le trascende, senza rompere i legami che lo stringono alla sua cultura e alla sua religione».

<sup>4</sup> Si veda il saggio *Le ragioni dei non-credenti*, «Testimonianze» n. 125/1970.

<sup>5</sup> Dice Balducci: «siccome l'Uomo della Resurrezione non è che l'uomo (Adam) della creazione, ovunque io vedo realizzarsi qualcosa di ciò che nel progetto originario è contenuto io vi vedo adempiersi la resurrezione» in *Credo nel Dio di Gesù Cristo*, «Testimonianze» n. 252/1983.



# IV parte: *Verso un nuovo umanesimo*

## Introduzione

di Simone Siliani

### Riflessioni per il mondo di oggi

Mentre mi accingevo alla stesura di queste note sulla proposta balducciana del nuovo umanesimo, immergendomi nella rilettura di alcuni dei testi fondamentali al riguardo pubblicati su «Testimonianze» durante gli anni 80, mi trovavo continuamente spinto a misurare la distanza fra quella visione profetica e la realtà di oggi, a quindici anni dall'interruzione del suo percorso culturale e umano. Continuavo a dirmi che dovevo rigorosamente contestualizzare quegli scritti nel tempo – di cui ero stato testimone attivo – in cui erano stati concepiti, così profondamente segnati dalla minaccia atomica nel confronto ideologico fra Est e Ovest, ma inevitabilmente il pensiero era sospinto alla cronaca politica internazionale di questi primi anni del nuovo Millennio alla ricerca affannosa di tracce dell'inveramento di quella profezia che Balducci vedeva come unica possibilità all'autodistruzione della specie. Invano, apparentemente e inizialmente: la minaccia nucleare sembrava svanita non solo dall'agenda politica, ma anche dalle analisi più profonde del nostro tempo e le tracce dell'uomo nuovo – *l'homo absconditus* – francamente stentavo a trovarle. Poi ho ceduto e ho deciso di aprire le chiuse che, artificiosamente, intendevo frapporre fra la profezia balducciana e il mondo di oggi e la prima ha inevitabilmente riempito il vuoto del secondo e travolto tutto con la forza della completa attualità e validità del messaggio. Complice una notizia apparsa sui quotidiani che sembrerebbe riportarci dentro gli anni 80: la reazione dura della dirigenza russa al progetto di costruzione di uno «Scudo spaziale» americano (in terra boema e polacca) contro la minaccia militare convenzionale russa, reazione spinta fino alla minaccia di denunciare gli accordi per il disarmo nucleare. Nella notizia vi sono tutti gli ingredienti costitutivi dell'equilibrio del terrore degli anni 80 (l'unilateralismo riarmista, le difficili procedure di attuazione dei trattati bilaterali, i rischi di *escalation* come quello evocato da Putin quando dice che «la minaccia di un danno reciproco e anche di un incremento della possibilità di violenza e di distruzione è da tenere in grande considerazione»), depurati dalle componenti ideologiche ma non dai contenuti di quelle ideologie giacché non può esservi alcun dubbio ormai che il regime russo di Vladimir Putin presenta tratti illiberali con sistematiche violazioni dei diritti umani, politici e civili. Si ripresentano oggi i tentativi di articolare il planisfero in zone di influenza (i cui confini sono ovviamente mutati, con una Russia che si presenta anche geograficamente più come una potenza «asiatica» che non «europea») e anche la fragilità e diciamo pure l'assenza di un



soggetto europeo forte e autonomo (Balducci aveva parlato del progetto reaganiano di «scudo stellare», «il cui risvolto politico è la totale integrazione della comunità europea dentro la compagine dell'impero statunitense») <sup>1</sup>. Ma soprattutto trova, all'altezza del nuovo Millennio, conferma l'ipotesi di Ernesto Balducci che l'era atomica ha cambiato radicalmente la prospettiva complessiva della presenza della specie umana sul pianeta terra. Da qui si sviluppa la riflessione balducciana sul *nuovo umanesimo*, che conserva intatta la sua attualità: «...l'unificazione planetaria e il ripiegamento della specie su se stessa provocato dalla possibilità della morte totale. Accettando la propria finitezza individuale e ponendosi al servizio della vita, l'uomo si fa più vero, si spoglia della 'cattiva infinità' e trova il senso primo di sé nel trascendere se stesso per mettersi al servizio dell'umanità come specie e della specie come umanità. Il nuovo umanesimo nasce appunto dalla consapevolezza della necessità di questa transizione» <sup>2</sup>.

Dunque, cedo alla tentazione e scelgo di seguire la traccia della riflessione balducciana lungo tutto il corso degli anni 80 cercandone gli elementi di vitalità per il mondo di oggi, consapevole di correre non pochi rischi di «strabismo».

### Il filo rosso dei convegni per la pace

Il filo rosso costituito dai convegni «Se vuoi la pace prepara la pace» è certamente quello più corretto da seguire perché testimonia di una riflessione che Balducci svolgeva certamente ai livelli e con le caratteristiche proprie della sua personalità, ma anche inserita in un contesto plurale e vivace (peraltro neppure limitato alla sola rivista «Testimonianze» ma esteso al più ampio e articolato movimento per la pace che in Italia e in Europa rappresentò in quegli anni un protagonista della dialettica politico-istituzionale), entro il quale Balducci era stimolato a sviluppare e anche a risolvere le aporie dei «*problemi assoluti*» a fronte dei quali si rendeva necessaria la svolta antropologica. E se il primo di questi convegni (1981) fece emergere la sintonia fra i temi balducciani, la riflessione culturale della rivista e il popolo della pace impegnato a contrastare i nuovi progetti di riarmo con gli «euromissili» (*Cruise e Pershing* in Europa e *SS-20* in Unione Sovietica), è nei successivi tre convegni che si svolge compiutamente la riflessione di Balducci.

Il secondo convegno «Se vuoi la pace prepara la pace» (1982), abbraccia già la dimensione planetaria dei problemi e contiene *in nuce* le tematiche successive. Hiroshima segna il passaggio di paradigma nella storia dell'umanità: la Bomba ha mutato le strutture mentali, la condizione stessa della vita sul pianeta, stringendo l'intera tribù umana in un intricato e indissolubile groviglio di legami di interdipendenza (che sarà, alcuni anni più tardi, l'architave della politica gorbacioviana e che ancora oggi rappresenta il contenuto più profondo di quella che chiamiamo «globalizzazione»). La bomba atomica, la Cosa, ha svuotato dall'interno la funzione degli Stati relativizzandone o addirittura annullandone i presupposti costitutivi: i confini, la sovranità e la politica: «Gli Stati nazionali hanno preso forma in seguito alle rivoluzioni liberali per un atto di fiducia nelle istituzioni di diritto, e proprio per questa fiducia sono arrivati, dopo l'ultima guerra, a dare origine ad organismi sopranazionali, primo fra tutti quello dell'ONU, il cui principio vitale era appunto l'aspirazione ad una comunità mondiale basata sui diritti dell'uomo e sui diritti dei popoli. Entrati nella congiuntura atomica, essi hanno ceduto, in cambio della sicurezza, gran parte della loro sovranità anche là dove gli organi rappresentativi continuano a celebrare le loro liturgie democratiche» <sup>3</sup>. Quello della crisi dello Stato è un leit-motiv che Balducci continuerà a sviluppare lungo tutto il decennio conducendolo alla individuazione di nuovi soggetti emergenti sul proscenio della Storia in vece degli Stati e a preconizzare l'avvento di organizzazioni e normative giuridiche sovrastatali al-



l'altezza dei problemi assoluti che l'era atomica ha determinato. «I soggetti nuovi, idonei a percepire questi problemi assoluti, che però si pongono perentoriamente agli Stati come necessità non eludibili, sono le formazioni collettive, sono le soggettività aggregate secondo affinità di percezione: non sono più le istituzioni in quanto tali»<sup>4</sup>. Da qui il richiamo, soprattutto nel 2° (Nord/Sud) e nel 3° dei convegni «Se vuoi la pace prepara la pace», al movimento per la pace a farsi soggetto politico e non solo interprete delle istanze morali ed etiche: «Il movimento della pace potrebbe davvero trasformarsi in una rivoluzione culturale qualora riuscisse a coordinare i punti di vista antagonistici alla cultura dello sterminio»<sup>5</sup>. Chi può negare che questo è ancora oggi il problema di ogni movimento che nasce dall'inquietudine morale determinata dai grandi problemi assoluti? Non è forse questo il problema irrisolto che, anno dopo anno, nei *Global Forum* i movimenti per una diversa globalizzazione tentano di affrontare?

È vero che l'attenzione e le speranze di Balducci in quegli anni si concentravano piuttosto sui *popoli* come potenziali soggetti di una nuova fase della Storia, dunque su soggetti collettivi che mossi da una consapevolezza nuova del livello planetario delle sfide, divenissero protagonisti collettivi di una rivoluzione planetaria capace di un nuovo internazionalismo. Così è dai popoli del Sud, dove si scaricano le contraddizioni del modello di sviluppo prodotto dall'isomorfismo dei due blocchi che si confrontano nel Nord del pianeta, che Balducci si aspetta il cambiamento (anche di ordine spirituale: «Entrato nel Sud insieme alla cultura della guerra il Vangelo ritorna al Nord come appello alla liberazione da ogni dominio, specie ideologico. La cultura degli oppressi libererà gli oppressori?»<sup>6</sup>). Minore era la fiducia che Balducci riponeva nei gruppi e nei movimenti che all'Est facevano dei diritti umani individuali la propria bandiera di libertà e intorno a questo tema il dibattito nella rivista e nella società italiana fu importante e profondo, sfociando poi nel 3° dei convegni «Se vuoi la pace prepara la pace», dedicato al binomio pace/diritti umani. La storia si è incaricata di dimostrare quale potenzialità eversiva dell'ordine bipolare avessero quei movimenti quando, in modo nonviolento, si sono inseriti come elemento catalizzatore della crisi interna – economica e di sistema – dei paesi del Patto di Varsavia determinando il crollo dei regimi totalitari comunisti e l'inizio di una nuova storia. Oggi, tuttavia assistiamo ad una involuzione illiberale dei regimi politici di quei paesi che, di nuovo, restituisce tutta l'attualità e la pregnanza alla visione balducciana di un nuovo umanesimo: basti pensare alla vicenda balcanica dove i particolarismi nazionalistici, etnici e religiosi sono emersi dalla cappa di piombo che il regime comunista aveva loro imposto. Oppure più di recente la vicenda del governo dei gemelli Kaczynski in Polonia che discrimina chi non si sottopone alla *lustracja*, la legge sugli ex collaboratori del regime comunista, e che ha visto l'obiezione di coscienza di Bronislaw Geremek, uno dei padri di *Solidarnosc*, e la privazione del suo mandato di europarlamentare da parte della Commissione elettorale nazionale polacca (nell'assordante silenzio dei paladini della libertà e delle istituzioni democratiche occidentali).

Mi sono più volte interrogato sul perché Balducci fosse talvolta scettico nei riguardi di quei movimenti per i diritti civili all'Est. I suoi argomenti *contra Heller*, che sosteneva che la pace non fosse un assoluto in quanto esistono valori, come la libertà – per cui vale la pena anche morire, mi apparivano un po' metafisici, da frontiera estrema: «In questo idealismo di ritorno si nascondono due gravi equivoci. Intanto la sopravvivenza di cui il militante per la pace si fa difensore riguarda l'intera specie, è insomma il risvolto biologico della totalità dei valori, caduto il quale anche i valori scompaiono. (...) In secondo luogo, la libertà non è compatibile con un ordinamento statale egemonizzato dagli armamenti atomici»<sup>7</sup>. Mi convinceva di più l'idea che l'accelerazione del progetto di riarmo nucleare avviato da Reagan, l'affermarsi di una ideologia che collegava la difesa delle libertà e della sicurezza in Occidente al raggiungimento di una superiorità strategica mili-



tare sull'URSS, avrebbe portato non all'apertura di spazi di libertà all'Est ma, al contrario, alla chiusura di ogni prospettiva finanche di discussione sui diritti umani oltre Cortina. Ma proprio per questo il sostegno ai movimenti per i diritti civili mi appariva, non solo come una azione in sé giusta e coerente con i principi di democrazia e libertà che certo non erano allora e non sono oggi prerogativa esclusiva dell'Occidente, ma anche come la condizione perché si potesse parlare e agire in modo credibile per il disarmo all'Ovest. Credo, però, di aver compreso dopo – agli inizi degli anni 90 – come quella che a me pareva una rigidità un po' ideologica di Balducci fosse in realtà una capacità di visione lunga nello spazio e nel tempo che gli consentiva di vedere le cose del mondo attraverso una specie di grandangolo che teneva sempre sotto gli occhi una porzione più grande dei problemi. Infatti, in più di uno scritto fra la fine degli anni 80 e gli inizi dei 90, Balducci sottolinea il rischio che – cadute le ideologie che hanno sostenuto l'equilibrio del terrore nucleare ma la cui presenza aveva anche «un valore tonificante, dava dinamica alla storia perché i conflitti acquistavano in altezza, non erano conflitti di puri interessi, ma investivano i vertici stessi dell'uomo pensante.»<sup>8</sup> – la ricerca di identità collettive e di soluzioni alle contraddizioni planetarie spingesse verso i particolarismi più esasperati, verso la ricerca di purezze identitarie che sconfinano nel nichilismo: «Sta capitando questo: le coscienze ricercano l'utero materno, il tepore di una comunità, un luogo di identificazione che non sia quello del formalismo economico-giuridico. La moltiplicazione dei raggruppamenti comunitari, a volte a forte intensità soggettiva, è compensativa nei confronti della crisi dello Stato, diventato impermeabile all'afflato morale»<sup>9</sup>. È probabile che questa intuizione avrebbe avuto sviluppi importanti nel pensiero di Balducci alla luce del disastro balcanico degli anni successivi (che pure negli ultimi scritti già si affacciava alla sua attenzione). E certo, sotto questo profilo, vi è stata una evoluzione importante già negli anni 80 in Balducci: all'altezza di questo scritto del 1990, certamente sarebbe già stato improponibile l'affermazione che Balducci fece nel 1984 nel suo intervento al convegno «Se vuoi la pace prepara la pace»: «È molto probabile che i popoli del Patto di Varsavia, ormai sostanzialmente sgombri dal messianismo ideologico dell'era rivoluzionaria, siano meno esposti alle febbri nazionalistiche. Nel popolo russo la volontà di pace promette se non altro dalle stesse piaghe aperte nella sua memoria»<sup>10</sup>.

### Una corsa verso la morte

Ma è soprattutto la riflessione sui *beni comuni* ad essere alla base della visione lunga di Balducci sul nuovo umanesimo. Lo Stato non è più la misura adeguata per affrontare le grandi sfide della globalizzazione, cioè la tutela del «bene comune», perché la comunità il cui bene occorre garantire non è più quella racchiusa nei confini statali ma si estende a tutta la specie, alle generazioni presenti e a quelle future, a tutto il creato oggi solidale in un unico destino. Ma se lo Stato non è più sufficiente a perseguire il bene comune, esso perde la sua ragion d'essere. «Adesso percepiamo il fatto che i problemi assoluti ci propongono un bene comune che non è dello Stato, ma dell'umanità in quanto tale. Il bene comune del genere umano non è più un fine mediabile ma immediato (...) i problemi assoluti aboliscono la consistenza delle determinazioni particolari del bene comune. Se l'orizzonte della mia coscienza morale è quello dell'umanità nel suo insieme, in cui non è più giustificabile l'antagonismo, si dissolve il confine tra morale privata e morale pubblica». Non sarà solo l'ecatombe nucleare a mettere a rischio questo bene comune globale, ma anche il consumo delle limitate risorse naturali ed energetiche di cui il pianeta dispone. La riflessione sul dissesto ambientale («la necrosi della biosfera») sta pienamente dentro quella sul nuovo umanesimo, con una attualità oggi come



mai evidente. Infatti il tema per Balducci non è se l'attuale modello di sviluppo trasforma energia disponibile in energia non più disponibile secondo la legge della termodinamica, ma *quando* ciò avverrà: «Per i rapporti esistenti, secondo la formula di Einstein, tra tempo ed energia, la quantità di tempo che abbiamo a disposizione equivale alla quantità di energia disponibile. Tocca all'uomo allungare o accorciare il tempo della storia. Lo sconsiderato impeto produttivo di cui andiamo fieri è in realtà una corsa verso la morte, perché ogni impiego di energia si risolve in una perdita irreversibile di una sua porzione e quindi in una necrosi della biosfera»<sup>12</sup>. Oggi, non più i romantici ambientalisti, ma l'intera comunità scientifica è concorde che l'attuale ritmo dello sviluppo condurrà, in una spirale di entropia, all'esaurimento delle risorse e allo squilibrio distruttivo della biosfera. Si discute di quando si arriverà al punto di non ritorno e sugli effetti dello squilibrio, non più se il riscaldamento globale sia o meno una realtà.

## Il Balducci «politico»

La coscienza dell'inadeguatezza dell'organizzazione politica e sociale condensatasi negli Stati e la constatazione del vuoto normativo, con il quale ci si confronta con i problemi globali, conduce Balducci sulla strada dell'impegno per forme giuridiche di organizzazione della sovranità di tipo sovrastatale: «Finché non nasce ... una istanza che sostituisca quella degli Stati e che abbia una dimensione mondiale, che sia cioè allo stesso livello dei problemi assoluti, l'aggregazione degli Stati per provvedere alla soluzione dei problemi assoluti è inefficace». I summit e gli accordi fra gli Stati danno luogo ad «esortazioni del tutto inefficaci perché prive di normatività, perché il momento pienamente giuridico è ancora quello dello Stato, non esiste una norma sovrastatale che abbia efficacia giuridica: se essa nascesse, gli Stati finirebbero»<sup>13</sup>. C'è qui tutta la riflessione dei, pochi, anni successivi intorno alla riforma dell'ONU e del flebile vagito di un nuovo ordine mondiale cui le risoluzioni dell'ONU sull'Iraq autorizzano a sentire, parto nuovo strozzato nella culla dall'intervento militare del 1991. Ma ancor più trova origine in questi temi la riflessione sul possibile ruolo dell'Europa (ma anche in questo caso speranza tradita da un disegno di costruzione europea concepito come un super-Stato e non come un luogo di cittadinanza comune dei popoli europei) e soprattutto il riferimento all'idea kantiana (filtrata da Bobbio) di un «diritto cosmopolitico» che «aspetta la traduzione istituzionale. Quarant'anni fa sembrava un'utopia quella di una Europa unita anche politicamente ed economicamente. Ora si sta realizzando, ma siamo troppo in ritardo sul corso della storia. Il postulato di cui dobbiamo essere sostenitori in tutti i modi, anche attraverso una gradualità di realizzazioni, è quello di una comunità mondiale, che sia l'orizzonte immediato della coscienza individuale. È così che la frattura fra il bene individuale e il bene dello Stato scompare, in quanto il bene individuale coincide con il bene dell'umanità»<sup>14</sup>. Su questa base, Balducci postula «un ordinamento istituzionale a scala planetaria che sia dotato di quel quoziente di giuridicità che un tempo apparteneva agli Stati». È questo il Balducci più «politico», l'intellettuale coinvolto, attivo, protagonista nella vicenda pubblica del suo tempo; che tenta continuamente di tradurre la visione profetica in possibili processi politici e sociali. Può darsi che non sempre questa traduzione sia apparsa convincente e certamente i fallimenti cui Balducci ha dovuto assistere non sono stati pochi, tuttavia mi sembrava – negli anni in cui ho avuto il privilegio di frequentarlo assiduamente e da vicino – che questa discesa negli inferi della politica dai cieli dell'utopia fosse per Balducci una esigenza irrefrenabile, una sorta di dovere morale al quale, anche quando tentava di sfuggire, era continuamente richiamato. Ma quello che oggi più conta, a mio parere, è che quella esigenza di un nuo-



vo umanesimo resta reale e attuale, per quanto la politica di oggi se ne stia allontanando alla velocità della luce. Un allontanamento già iniziato negli anni 90 che a Balducci certo non sfugge e che stigmatizza con parole che oggi appaiono certamente molto più cogenti di allora e che anteporrei ad ogni manifesto politico di qualsiasi partito si voglia oggi costituire: «Mentre deperisce la funzione mediatrice dello Stato, che si svuota di contenuti etici e si riempie di puro pragmatismo, cresce la percezione che il bene comune consiste nella soluzione dei problemi assoluti.

Ecco perché emergono i movimenti di idee, anche organizzati a misura planetaria. Ecco perché i partiti deperiscono: i partiti sono coevi agli Stati in quanto la loro ragion d'essere è il perseguimento del potere in uno Stato che però non ha più potere. O i partiti si rituffano nei movimenti – ma allora la loro configurazione dovrà radicalmente cambiare – oppure essi sopravvivono ma con questa scarsa capacità di persuadere, di far presa e con questa fatale rassegnazione al puro pragmatismo della lottizzazione del potere. (...) questo degrado ha un carattere di inevitabilità, finché la politica non prende quota ai livelli dei problemi assoluti, che poi sono anche problemi immediati, investono e caratterizzano anche i problemi relativi di cui si deve occupare una amministrazione comunale»<sup>15</sup>.

Non voglio, però, accreditare l'idea che la traduzione per così dire «politica» del progetto di nuovo umanesimo sia quella prevalente o peggio esclusiva nell'opera balducciana, anche se è vero che nella prima parte degli anni 80 essa assorbì una parte importante delle sue energie intellettuali e umane. È evidente che, trattandosi di una transizione antropologica quella che Balducci prospetta, essa coinvolge ogni aspetto della vita umana, dalla cultura alla religione. Ma, essendo un nuovo umanesimo l'oggetto della sua riflessione, l'uomo sta al centro di questo progetto. Certo, l'*homo absconditus*, l'uomo delle possibilità non ancora sondate dalla sua storia. Una fede nell'uomo che «non è dunque una virtù mistica, è una virtù razionale, poggiata su di una lettura realistica della nostra storia e sul senso dell'attuale congiuntura... Una virtù laica, come ho detto, che è, insieme, il modo storico di esercitare la fede teologale. E dunque virtù ecumenica, come nessun'altra, in quanto offre la possibilità di una comunione creaturale che mette in second'ordine tutte le altre comunioni, anche quella religiosa»<sup>16</sup>.

## La guerra nella cultura cristiana

Nel perimetro dell'uomo edito, plasmato dalla cultura della guerra, ricade anche il fenomeno religioso. La guerra ha condizionato ogni cultura storica e, dice Balducci, «ha dato senso anche agli altri elementi che la componevano in quanto integrava in sé, razionalizzandola, l'aggressività naturale dell'uomo»<sup>17</sup>. Anche la cultura cristiana, a partire dalla fine del IV secolo quando i cristiani diventano per legge soldati, viene impregnata dalla cultura della guerra. Naturalmente l'istanza profetica ha continuato a proliferare nella cristianità e Francesco d'Assisi è per Balducci non solo l'obiettore di coscienza contro l'uso delle armi, bensì il contestatore della cultura della guerra: «Francesco d'Assisi non contestò solo le crociate, contestò anche la cultura, al punto che non voleva che i suoi frati andassero all'Università. Non era un oscurantista. Egli aveva intuito che la cultura universitaria era la cultura del dominio, che legittimava il dualismo fra chierici e laici nella Chiesa e, nella società, fra classe dominante e minores»<sup>18</sup>. Questa linea «eretica» nel cristianesimo, da Francesco attraverso Erasmo fino alla Teologia della Liberazione, ha continuato per Balducci a salvare la Chiesa, altrimenti fatalmente compromessa con le logiche di guerra del potere. Ma in realtà sono tutte le religioni storiche ad essere messe in crisi sulla soglia atomica, nell'età planetaria: la contraddizione le pervade



tutte: «Davanti alla indivisibilità del destino dell'uomo le religioni sono di fronte a una nuova pietra di paragone che mette alla prova il loro messaggio. E allora si ritirano in se stesse, diventano luoghi di rifugio, di regressione culturale, di fanatismo e di aggressività. (...) Oppure riscoprono l'intuizione fondante che è alla loro origine e allora ritrovano una vibrazione di universalità, l'immagine di una condizione unitaria dell'umanità che è del tutto misurata sull'ideale che sto descrivendo: un tempo di pace come condizione definitiva della specie umana»<sup>19</sup>. Il ritorno al punto comune di partenza delle religioni, l'*homo absconditus* come accumulo di possibilità non ancora realizzate che non hanno trovato la mediazione culturale adeguata per trasformarsi in realtà (mentre le culture storiche hanno operato una sorta di rimozione delle possibilità) è – come sappiamo – l'essenza dell'*Uomo planetario*. Oggi, se fosse riletto, naturalmente sarebbe bollato come fonte di relativismo culturale e dunque probabilmente eccentrico rispetto alla verità rivelata nella quale la Chiesa di Ratzinger mescola in un unico prodotto la Parola e la cultura. Ma proprio qui, invece, sta la grande attualità e allo stesso tempo universalità della proposta dell'*Uomo planetario*: «Ora è successo che la relativizzazione della cultura di cui facciamo parte ha tolto di credibilità a questa identità culturale e lascia lievitare l'uomo nascosto, l'*homo absconditus*, quest'uomo possibile, che non si è mai storicamente tradotto»<sup>20</sup>. È un uomo laico perché depurato delle sovrastrutture culturali, che sono intrise di cultura di guerra e di paura dell'Altro; ma è anche un uomo coinvolto nella storia, in una nuova storia che deve cominciare. In questo senso è una profezia che non annuncia una verità e una giustizia assoluti per un altro mondo, ma si «sporca» con la terra e la polvere del presente: «Il Vangelo è annuncio di pace, della città della pace, non solo della pace dell'aldilà. L'aldilà comincia di qua, comincia ora, è un nuovo inizio dentro la storia. Quando gli ideali proposti dal Vangelo hanno una loro conflittualità con la storia possono produrre dei martiri, ma quando si trovano a collimare con le istanze che emergono dalla coscienza storica dell'uomo allora avviene che la profezia evangelica può mediarsi con le categorie elaborate dalla coscienza morale dell'uomo così com'è, l'uomo laico. Il tratto essenziale di questo nuovo modo di esprimersi della fede è la laicità totale. Il Vangelo non è una verità che fa numero con le altre o che si contrappone alle altre, perché non è dello stesso ordine. È una profezia, la cui validità non si dimostra concettualmente; essa è una specie di scommessa sul futuro»<sup>21</sup>.

<sup>1</sup> «L'uomo planetario. Idee per una internazionale della pace», in «Testimonianze», n° 282-284, 1986.

<sup>2</sup> «Da Hiroshima un nuovo umanesimo», in «Testimonianze», n° 259-268, 1983.

<sup>3</sup> «La libertà all'ombra dei missili», in «Testimonianze», n° 264-266, 1984.

<sup>4</sup> «I problemi assoluti: la nuova soglia tra etica e politica», in «Testimonianze», n° 321, 1990.

<sup>5</sup> «Nord/Sud: la pace sulla via del realismo», in «Testimonianze» n° 253-255, 1983.

<sup>6</sup> «Nord/Sud: la pace sulla via del realismo», in «Testimonianze» n° 253-255, 1983.

<sup>7</sup> «La libertà all'ombra dei missili», in «Testimonianze», n° 264-266, 1984.

<sup>8</sup> «I problemi assoluti: la nuova soglia tra etica e politica», in «Testimonianze» n° 321, 1990.

<sup>9</sup> «I problemi assoluti: la nuova soglia tra etica e politica», in «Testimonianze» n° 321, 1990.

<sup>10</sup> «La libertà all'ombra dei missili», in «Testimonianze», n° 264-266, 1984.

<sup>11</sup> «I problemi assoluti: la nuova soglia tra etica e politica», in «Testimonianze» n° 321, 1990.

<sup>12</sup> «L'uomo planetario. Idee per una internazionale della pace», in «Testimonianze», n° 282-284, 1986.

<sup>13</sup> «I problemi assoluti: la nuova soglia tra etica e politica», in «Testimonianze» n° 321, 1990.

<sup>14</sup> «I problemi assoluti: la nuova soglia tra etica e politica», in «Testimonianze» n° 321, 1990.

<sup>15</sup> «I problemi assoluti: la nuova soglia tra etica e politica», in «Testimonianze» n° 321, 1990.

<sup>16</sup> «Da Hiroshima un nuovo umanesimo», in «Testimonianze», n°259-268, 1983.

<sup>17</sup> «Il cristianesimo e la guerra: la fine di un equivoco», in «Testimonianze», n° 292, 1987.

<sup>18</sup> «Il cristianesimo e la guerra: la fine di un equivoco», in «Testimonianze», n° 292, 1987.

<sup>19</sup> «Il cristianesimo e la guerra: la fine di un equivoco», in «Testimonianze», n° 292, 1987.

<sup>20</sup> «La cultura dall'antagonismo alla convergenza», in «Testimonianze», n° 308, 1988.

<sup>21</sup> «Il cristianesimo e la guerra: la fine di un equivoco», in «Testimonianze», n° 292, 1987.



# V parte: *La città del domani*

## Introduzione

di Roberto Mosi

### **L'Allegoria del Buon Governo**

Alla fine del 1987 si tiene il sesto e ultimo convegno nazionale di «Testimonianze» sul tema «Se vuoi la pace prepara la pace», dedicato a «La sfida delle città» (Firenze, 18-20 dicembre). La manifestazione, in coerenza con le istanze emerse nei precedenti incontri, ha come obiettivo la ricerca di soggetti idonei a dare sviluppo e sbocchi significativi al movimento per la pace e per i diritti dell'uomo.

Riprendendo l'intuizione di La Pira sul ruolo delle città del mondo – e, in particolare, della città di Firenze – nell'affermazione della pace, il dibattito che si svolge nel Convegno, parte dalla ricognizione dei problemi che sembrano minacciare l'identità stessa della città. Per fissare il momento dell'incontro fiorentino, merita ricordare che in quel periodo le truppe sovietiche si stanno ritirando dall'Afghanistan, le due superpotenze si sono impegnate a procedere sulla strada del disarmo nucleare con la firma del trattato di Washington sulla eliminazione degli euromissili, il papa scrivendo a Gorbaciov riconosce che in URSS si sono aperti spazi di libertà nel campo religioso.

Si sostiene al Convegno del dicembre 1987, da più versanti, che le città possono fare molto per la pace specie nel nuovo clima che si va determinando, in quanto sedi fondamentali della vita associata e della multiforme civiltà umana. È ancora valida l'idea lapiriana di una «diplomazia delle città» parallela a quella degli stati, che può incidere sulle situazioni perché più direttamente radicata nel diritto inalienabile dei popoli a preservare quanto hanno ereditato dalle generazioni passate e a consegnarlo a quelle future.

Gli atti del Convegno «La sfida delle città» sono raccolti nel volume di «Testimonianze» (nn. 304-305-306) che esce nel mese di maggio del 1988 con una di quelle vesti della Rivista che rimangono impresse nella memoria: sulla copertina marrone sono impressi i tratti di una città d'oggi modellata nelle sue forme da secoli e secoli di storia. Il disegno può avvicinare all'idea della città che emerge dall'affresco «Allegoria del Buon Governo» di Ambrogio Lorenzetti.

### **L'insegnamento lapiriano**

Nel numero di «Testimonianze» ora citato si trova la relazione tenuta da Ernesto Balducci al Convegno, riportata in quest'antologia. L'autore prende le mosse dall'inse-



gnamento di Giorgio La Pira, come sindaco di Firenze. Ricorda che già nel convegno organizzato a Ginevra (1954) dalla Croce Rossa, il sindaco aveva enunciato i termini della sfida delle città dinanzi alla prospettiva della distruzione atomica: «È mai pensabile che questa reale ricchezza delle nazioni, che queste essenziali strutture della civiltà umana, possano essere radicalmente eliminate dalla faccia della terra?»

Balducci aveva ricostruito in maniera puntuale l'impegno di La Pira su questo versante in un articolo che era apparso due anni prima sulla Rivista: *L'epoca delle città* (n. 287 del 1986), l'articolo era stato poi ripreso, con qualche rielaborazione (cap. IV), nel libro dedicato a *La Pira* delle Edizioni della Pace (Firenze, 1986).

L'insegnamento lapiriano nell'introduzione di Balducci al 6° Convegno «Se vuoi la pace prepara la pace», è ripreso a tutto tondo dalle prime parole, per procedere poi a quegli approfondimenti che richiede la situazione che si sta determinando con l'accordo raggiunto (8 dicembre 1986) a Washington fra Reagan e Gorbaciov sulla distruzione degli armamenti nucleari.

Questo passaggio storico, lo porta a porre al centro della sua relazione, con una prospettiva più ampia rispetto al passato, il nodo critico che «la storia non può proseguire nell'illusorio sforzo di contenere dentro funzioni razionalmente determinabili la spinta aggressiva. È venuto il tempo di subordinare il principio, anch'esso umano, della competizione alle regole dell'amicizia.»

Su questa strada ci si deve liberare d'ogni residuo della vecchia cultura, tendendo ad uno sforzo comune che «faccia nascere, come ultimo prodotto della storia, una coscienza planetaria». Smantellati i missili destinati a lanciare le testate atomiche, si apre un'era di transizione nella quale le città rappresentano i laboratori fondamentali.

Sul versante esterno alle città, l'obiettivo è la formazione di una civiltà planetaria, di una «città-mondo» secondo la definizione di Mumford, che renda sempre più desuete le forme aggregate rappresentate dagli Stati e faccia emergere sempre più il carattere delle città come «spazi naturali dell'elaborazione del rapporto diretto tra uomo e uomo, tra uomo e società e tra società e ambiente».

D'altra parte, è da considerare le trasformazioni epocali che le città stanno vivendo, la nascita della megalopoli formata dal *continuum* di un tessuto abitativo «dove la città s'inabissa sotto i nostri piedi» e ci troviamo a vivere come «in una città sopraelevata», convulsa, in cui non si distingue più il centro dalla periferia». Ed è proprio in questa «città impersonale» che ci si deve attendere che l'uomo preservi in sé «la zona intatta, il germe di un progetto alternativo» legato al villaggio, espressione prima della sua natura, il mondo primo delle relazioni interpersonali. «I villaggi, non come ripartizioni territoriali, ma come formazioni volontarie attorno ai luoghi dove è maggiore la pressione degli apparati capillari della violenza. Sono i villaggi della nuova cultura, disseminati nel cor-



po della città aggressiva: collegati tra loro, essi costituiscono la struttura embrionale della città della pace.».

Balducci a conclusione del discorso giunge ad affermare che il postulato della città di domani è la nascita «dell'uomo del mondo» che si riconoscerà soltanto in due orizzonti, in quello immediato del villaggio e in quello legato alla sua qualità di membro del genere umano, della «città mondo».

## La crisi epocale

La nostra antologia degli scritti di Balducci riporta l'articolo *La città evento* comparso sul numero 322 (1990) della Rivista, un tema svolto nel corso della seconda conferenza del ciclo d'incontri «Immagini del futuro».

Il filo degli approfondimenti ora considerati, è ripreso con efficacia partendo dalla «crisi epocale» della città e dalla storia di questa fondamentale aggregazione umana nel corso dei millenni. «La città – afferma l'autore – è il modulo in cui ha cercato la sua sintesi il duplice impulso che governa l'uomo come individuo e come specie: l'impulso unitario allo scambio, alla collaborazione, all'intesa e l'impulso distruttivo, antagonistico, che si esprime nella volontà di potenza e quindi nella riduzione dell'altro ad oggetto d'occupazione. I due impulsi – Eros e Thanatos – che governano e l'uomo individuo e la specie umana nel suo insieme ha trovato nella città – è questo il gran miracolo della cultura che ha segnato la storia della specie durante la rivoluzione neolitica – la propria armonizzazione.

Balducci riprende quest'aspetto dell'armonizzazione fra i due impulsi nelle diverse fasi della storia umana, fino ad arrivare alla vita della città d'oggi. Quello che manca alla città post-moderna è la capacità di fornire con la cultura un luogo alto d'identità comune, una struttura simbolica di scambio fra cittadino e cittadino, fra gruppo e gruppo, un equilibrio tra i ritmi umani del vivere e quelli dell'ambiente naturale.

Per questo risorge nel cuore dell'uomo di oggi la nostalgia, in modo non regressivo, del villaggio, che appare come l'esigenza di riconsiderare nel suo pieno valore l'esperienza sociale, con l'obiettivo di dare nuova fondamenta alla comunità umana. Lungo questo percorso può nascere la città del futuro, quella che Balducci chiama la «città evento»<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Per un quadro completo dei contributi di Balducci sulla città ricordiamo anche *Firenze e la città senza mura* nn. 345-346/ 1992 p. 197 (all'interno del volume monografico *Europa: un continente e le sue città*) e *L'uomo come perno della nuova città* (Intervista a cura di Renzo Cassigoli) n. 446/ 2006 p. 79)



# Elenco degli articoli di Ernesto Balducci apparsi su «Testimonianze»

A cura di Rossella Tursi

## 1958

- *Omnis gloria eius ab intus* [1; 3]
- Segno di contraddizione; «Chi dicono gli altri che io sia?», Albert Camus; «E voi chi dite che io sia» (a cura di) [1; 64]
- *Ut omnes unum sint* [2; 3]
- Segno di contraddizione; «Chi dicono gli altri che io sia?» Benedetto Croce; «E voi chi dite che io sia?» (a cura di) [2; 46]
- La Summa teologico-politica di Missiroli [2; 73]
- Edmond Chavaz: Cattolicesimo ed ecumenismo. [2; 77]
- Victor White: Dio e l'inconscio [2; 78]
- *Ea quae desunt passionum Christi* [3; 3]
- Benares: Gotamo Buddha [3; 26]
- Segno di contraddizione; «Chi dicono gli altri che io sia?» Lodovico Feuerbach; «E voi chi dite che io sia?» (a cura di) [3; 59]
- Romano Guardini: La conversione di Sant'Agostino [3; 79]
- *Ecce nova facio omnia* [4; 3]
- Segno di contraddizione; «Chi dicono gli altri che io sia?», Ernesto Renan; «E voi chi dite che io sia?» (a cura di) [4; 57]
- Don Giuseppe Dossetti [4; 71]
- *Primum dicitate: pax* [5; 3]
- Segno di contraddizione; «Chi dicono gli altri che io sia?», Swami Vivekananda; «E voi chi dite che io sia?» (a cura di) [5; 71]
- *Quid vis faciam?* [6; 3]
- Segno di contraddizione; «Chi dicono gli altri che io sia?», Federico Nietzsche; «E voi chi dite che io sia?» (a cura di) [6; 68]
- Don Facibeni [6; 81]
- *Pauperes semper habetis vobiscum* [7; 3]
- Segno di contraddizione; «Chi dicono gli altri che io sia?», Enrico Saint-Simon; «E voi chi dite che io sia?» [7; 61]
- Don Lorenzo Milani [7; 73]
- *Ubi autem Spiritus Domini, ibi libertas* [8; 4]
- Plotino: l'armonia intelligibile [8; 27]
- Segno di contraddizione; «Chi dicono gli altri che io sia?», Miguel de Unamuno; «E voi chi dite che io sia?» (a cura di) [8; 49]
- *Mysterium operatur iniquitatis* [9; 3]
- La conversione di Sant'Agostino [9; 13]

- Segno di contraddizione; «Chi dicono gli altri che io sia?», P. J. Proudhon; «E voi chi dite che io sia?» (a cura di) [9; 54]
- I teologi del Ponte [9; 67]
- *Parate viam domini* [10; 3]
- Noi e gli increduli [10; 28]
- Segno di contraddizione; «Chi dicono gli altri che io sia», Benedetto Spinoza ; «E voi chi dite che io sia?» (a cura di) [10; 60]

## 1959

- *Simile est regnum coelorum fermento* [11; 3]
- Distinguere per unire (risposta a Gianni Baget) [11; 64]
- I Convegni dei cattolici [11; 72]
- Graham Greene: Saggi cattolici. [11, 90]
- *Ubi enim sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum* [12; 95]
- La colomba di Einaudi [12; 155]
- *Scientia inflat, charitas aedificat* [13; 187]
- *Et alias oves habeo* [14; 279]
- I protagonisti [14; 341]
- Don Mazzolari [14; 343]
- *Replete terram et subiicite eam* [15; 371]
- Evoluzionismo e cristianesimo [15; 428]
- Un saggista cattolico: Mario Gozzini [15; 437]
- *Omnia vestra sunt* [16; 463]
- Articolo domenicale sul «Giornale del Mattino» [16; 627]
- «*Praeterit enim figura huius mundi*» [17; 555]
- La sapienza che non passa [17; 579]
- *Nolite conformari huic speculo* [18; 647]
- Teologia e letteratura [18; 717]
- *Reformamini in novitate sensum vestri* [19; 739]
- *Usque ad ultimum terrae* [20; 831]
- Progressismo cattolico? [20; 885]

## 1960

- *Formavit Dominus Deus hominem de limo terrae. Prospettive* [21; 3]
- Dittico su Camus [21; 67]
- *Optimam partem elegit*. Contemplazione laicale [22; 93]
- Psicologia della contemplazione [22; 126]
- La tecnica e il processo educativo [22; 134]
- Gli altri [23; 183]
- Matrimonio cristiano e costume moderno [24; 270]
- La dialettica dell'amore [24; 287]
- I cristiani nella città [25; 363]



- Metamorfosi dell'ateismo [26; 453]
- Scuola e tecnica [26; 497]
- La conversione intima [27; 543]
- Il Mediterraneo, crocevia della crisi [28; 633]
- Incontri con l'Islam: I Alhamambra; II Taha Hussein [28; 697]
- Ambiguità del laicismo [29; 723]
- Scienza e apologetica [29; 752]
- Gli uomini del giorno: John Kennedy; Bertrand Russel; Carlo Levi [29; 787]
- La speranza e le speranze [30; 813]
- L'attesa della vita eterna [30; 824]

## 1961

- La nuova generazione dinanzi alla Chiesa [31; 3]
- I cattolici e lo stato [32; 93]
- Preti e operai [32; 158]
- La fede come pienezza [33; 183]
- *Agere ut pars* [34; 273]
- Uomini del tempo: Yuri Gagarin – Jaques Maritain [34; 339]
- La carità e la storia [35; 363]
- Ragioni e limiti dell'umanesimo mondano [36; 453]
- Il laicismo e il clero [36; 513]
- I cattolici e le realtà terrene [37; 543]
- Verginità o matrimonio? [37; 571]
- Dopo il convegno ideologico [37; 613]
- La chiesa e le strutture profane [38; 633]
- La carità e la conoscenza [39; 723]
- La solidarietà mistica in Bernados [39; 723]
- La morale e il comunismo [39; 782]
- Il fallimento di una religione [39; 785]
- Degenerazione della prudenza cristiana [40; 813]
- Cristo e la coscienza dell'uomo d'oggi [40; 823]
- Il diritto dell'opinione [40; 876]

## 1962

- In memoria del Card. Dalla Costa [41; 3]
- Storia e profezia [42; 83]
- Cultura laicista e cultura cattolica [42; 132]
- Il mito del progresso [43; 163]
- «Pascaliana» [44; 243]
- Camus nei chiostrini fiorentini [45; 323]
- Ancora sulla cultura [45; 375]
- Povertà e civiltà [46; 403]

- Il diritto dei semplici [46; 457]
- Ambiguità e verità del realismo [47; 483]
- Il concilio alle soglie dell'epoca nuova [48-49; 567]
- Un rinnovato confronto con il laicismo [48-49; 636]

### 1963

- Riflessioni ai margini del Concilio [51; 17- 52; 101]
- La pace necessaria [53; 163]
- 23 Dicembre 1962 [53; 220]
- 6 Gennaio 1963 [53; 222]
- «*Ecclesia extra moenia*» [54; 243]
- La vecchia fontana [55-56; 330]
- Il trionfo di Cristo [55-56; 331]
- Il filioque [55-56; 334]
- La mente del cuore [55-56; 337]
- La linea di Giovanni XXIII [55-56; 340]
- La preziosa eredità [55-56; 343]
- La morte e la gloria [55-56; 347]
- Paolo VI [55-56; 351]
- Presenza nuova in un mondo nuovo [57; 479]
- La carità e i suoi compiti storici [57; 479]
- Disputa sul realismo. Conclusione [57; 542]
- Il discorso di Paolo VI (a cura di) [58; 586]
- L'età dell'ecumenismo [59-60; 647]
- Momenti della seconda sessione [59-60; 374]

### 1964

- Il significato teologico del viaggio di Paolo VI [61-62; 3]
- Validità di un insegnamento [63; 163]
- Il problema della letteratura religiosa [63; 229]
- Realismo evangelico [64; 243]
- Fede e condizione umana [65; 323]
- Il dialogo della salvezza [66; 403]
- I grandi temi del Concilio [67; 483]
- «Addio Nicola» [67; 543]
- I grandi temi del Concilio [68; 563]
- «La presenza della Chiesa nel mondo moderno» (a cura di) [68; 574]
- I grandi temi del Concilio [69-70; 643]
- Cristianesimo ed induismo [69-70; 687]

### 1965

- Dialogo in ritardo - Il Vangelo in Lager - I limiti di una grande lezione -  
La mentalità moderna e il Mistero di Gesù - Tre forme di dialogo -  
Difficoltà di un dialogo [71; 62]



- Laicato al bivio [72; 83]
- «Testimonianze»: sette anni di storia [72; 93]
- Diario della speranza [73; 163]
- Premesse per ogni dialogo [74;247]
- A due anni dalla morte di Papa Giovanni [75; 327]
- La città integrata [76-77; 415]
- Vita e morte delle città [76-77; 469]
- In margine al Concilio [78; 533]
- La Chiesa, pienezza delle religioni [79; 611]
- T. Merton, «Fede e violenza» [79; 684]
- Speranza storica e speranza teologale [80; 691]

## 1966

- Il laicato nella teologia del Concilio [81-82; 17]
- Il senso cristiano della laicità [83;151]
- Razionalità e profezia [83; 208]
- Il senso ecclesiale della storia [84; 227]
- L'età galileiana della Chiesa [85; 311]
- La salvezza dei non credenti [86; 389]
- Dall'utopia alla profezia [87; 467]
- La dinamica della speranza [88-547]
- Calendario post-conciliare (Ottobre) [88; 602]
- Precarietà di ogni umanesimo [89; 631]
- Calendario post-conciliare(Ottobre-Novembre) [89; 689- 693]
- Crisi dell'umanesimo cristiano [90; 720]
- Calendario post-conciliare (Dicembre) [90; 782]

## 1967

- Indicazioni per un dialogo sull'uomo [91, 9]
- Calendario post-conciliare [91; 75]
- Uomini nuovi per il post-concilio [92-93; 102]
- Calendario post-conciliare (Marzo) [92-93; 234]
- Lo sviluppo della coscienza ecclesiale in Italia [94; 261]
- Le cinque piaghe della Chiesa [94; 320]
- Calendario post-conciliare (Aprile) [94; 331]
- Crisi di crescita [95; 360]
- Calendario post-conciliare (Giugno) [95; 425]
- Il segno di riconciliazione [96;455]
- Profezia e ideologie [96; 511]
- Calendario post-conciliare (Luglio) [96; 518]
- I samaritani [97;551]
- Calendario post-conciliare (Agosto) [97; 623]

- «Non sono che un uomo» [98; 647]
- Dio è più avanti [99; 743]
- Calendario post-conciliare (Ottobre) [99; 809]
- Il carisma di don Milani [100; 839]

## 1968

- Mondanità del cristiano [101, 14]
- Calendario post-conciliare (Gennaio) [101; 74]
- La sostanza di questo mondo [102; 103]
- Calendario post-conciliare (Marzo) [102; 160]
- Al di là degli umanesimi [103; 199]
- Calendario post-conciliare (Aprile) [103; 258]
- L'ultima nemica [104; 294]
- Calendario post-conciliare (Maggio) [104; 348]
- L'immortalità cristiana [105; 393]
- Calendario post-conciliare (Giugno) [105; 438]
- Per una teologia della collaborazione [106; 490]
- Calendario post-conciliare (Agosto) [106; 540]
- Al di là del dissenso [107; 582]
- Calendario post-conciliare (Settembre) [107; 649]
- *Libertas ecclesiae* [108; 683]
- Calendario post-conciliare (Ottobre) [108; 735]
- Una comunità in cammino  
(Appunti per una storia della parrocchia dell'Isolotto) [109-110; 782]
- L'Isolotto problemi aperti (Tavola rotonda) [109-110; 861/864/868]
- Niente è finito (Meditazione ecclesiologica) [109-110; 889]

## 1969

- Verso una nuova immagine della chiesa  
(I) La chiesa locale [111; 10]
- Calendario post-conciliare (Gennaio-Febbraio) [111; 76]
- Verso una nuova immagine della chiesa  
(II) La chiesa assemblea eucaristica [112-113; 103]
- Calendario post-conciliare (Marzo-Aprile) [112-113; 246]
- Verso una nuova immagine della chiesa (III) La chiesa comunità conviviale [114; 295]
- Calendario post-conciliare (Maggio) [114; 355]
- Verso una nuova immagine della chiesa  
(IV) La chiesa locale: luogo della cognizione di Dio [115; 389]
- Calendario post-conciliare (Giugno) [115; 453]
- L'eucaristia è una cena [116; 484]
- Verso una nuova immagine della chiesa (V) La chiesa comunità sacerdotale [117; 578]
- Calendario post-conciliare (Luglio-Agosto) [117; 639]
- Verso una nuova immagine della chiesa (VI) La chiesa comunità profetica [118; 678]



- Calendario post-conciliare (Ottobre) [118; 742]
- Verso una nuova immagine della chiesa (VII) La chiesa come comunione [119; 771]
- Calendario post-conciliare (Novembre) [119; 848]
- L'uomo e la donna nel disegno della creazione [120; 869]
- Calendario post-conciliare (Dicembre) [120 ;921]

## 1970

- Per una nuova confessione della fede  
(I) La confessione della fede nella chiesa primitiva [121; 13]
- Calendario post-conciliare (Gennaio-Febbraio) [121; 73]
- Per una nuova confessione della fede  
(II) La storicità della confessione di fede [122; 105]
- Calendario post-conciliare (Marzo) [122; 168]
- Per una nuova confessione della fede  
(III) Il «mondo adulto» e la confessione di fede [123; 197]
- Calendario post-conciliare (Aprile) [123; 272]
- Per una nuova confessione della fede (IV) Lo stato di «non confessione» [124; 293]
- Calendario post-conciliare (Maggio) [124; 360]
- Per una nuova confessione della fede (V) Le ragioni dei non credenti [125; 388]
- Calendario post-conciliare (La fede di don Milani) [125; 463]
- Al di là del sistema: utopia e fede [126; 488]
- Per una nuova confessione della fede (VI) Il problema di Gesù [127; 583]
- Calendario post-conciliare (Settembre) [127; 643]
- Il silenzio della teologia [128; 677]
- Calendario post-conciliare (Ottobre) [128; 750]
- Eucaristia e classismo [129; 775]
- Calendario post-conciliare (Novembre) [129; 841]
- L'eucarestia, progetto di un mondo nuovo [130; 873]
- Dibattito: Fede e ideologia [130; 937]

## 1971

- Per una nuova impostazione del rapporto fede-cultura [131-132; 7]
- Calendario (2 gennaio) [131-132; 120]
- Calendario (10 marzo) [131-132; 121]
- Calendario (19 marzo) [131-132; 123]
- Proposte per una teologia politica. La fede cristiana tra crisi e utopia [133; 184]
- Calendario (20 marzo) [133; 250]
- Calendario (5 aprile) [133; 251]
- Calendario (25 aprile) [133; 252]
- Proposte per una teologia politica Le dimensioni politiche della carità [134; 279]
- Calendario (13 giugno) [134; 354]
- Calendario (6 luglio) [134; 355]
- Calendario (10 luglio) [135; 452]

- Calendario (30 luglio) [135; 453]
- Proposte per una teologia politica. La conversione come evento politico [136; 471]
- Calendario (2 settembre) [136; 556]
- Calendario (26 settembre) [137; 649]
- Francesco D'Assisi e la riforma della chiesa [138; 662]
- Calendario (Una riserva di speranza oltre ogni rivoluzione) [138; 737]
- Proposte per una teologia politica (IV) Fede cristiana e scelta di classe [139-140; 758]

## 1972

- Proposte per una teologia politica (V) Peccato originale e alienazione. - I [141; 5]
- Calendario (16 gennaio) [141; 84]
- Calendario (11 febbraio) [141; 85]
- Proposte per una teologia politica (V) Peccato originale e alienazione. - II [142; 102]
- Calendario (6 aprile) [142; 187]
- Calendario (6 maggio) [142; 188]
- Proposte per una teologia politica (V) Peccato originale e alienazione. - III [143; 198]
- Calendario (10 maggio) [143; 271]
- Calendario (15 maggio) [143; 273]
- Calendario (25 maggio) [143; 275]
- Le ideologie latenti nella chiesa di oggi [144; 296]
- Calendario (1 giugno) [144; 379]
- Calendario (12 giugno) [144; 380]
- Testimonianza a Roger Garaudy [145; 390]
- Calendario Convegno di Assisi [145; 456]
- Calendario Vita religiosa e scelta di classe [145; 458]
- Cristo è ancora un liberatore? [146; 488]
- Calendario I meccanismi angelici ( 10 ottobre) [146; 551]
- Il Vietnam e la crisi del cattolicesimo ideologico [147-148; 583]
- Calendario *Dies irae a Copenaghen* (25 ottobre) [147-148; 689]
- Calendario Il solenne imbarazzo (1 novembre) [147-148; 693]
- Un tempo nuovo. Relazione introduttiva del Convegno su «Informazione religiosa e opinione pubblica in Italia» [149; 724]
- Calendario Il mistero di Satana (25 novembre)  
Don Milani fuoristrada (5 novembre);  
La legge sull'obiezione di coscienza (20 gennaio) [149; 776]
- Coscienza cristiana e società violenta [150; 812]
- *Calendario* La predicazione dell'amore e i conflitti sociali (25 gennaio) [150; 869]

## 1973

- Il tempo nuovo della fede [151; 7]
- *Calendario*; La pace amara (11 febbraio);  
I metalmeccanici: dalla fabbrica alla società (4 aprile) [151; 83]
- Vietnam '73: la chiesa al bivio [152-153; 105]



- *Calendario*; Ritorno al passato? (10 luglio) [152-153; 228]
- La nuova dialettica della fede [154; 244]
- *Calendario*; Poesia e preghiera (25 luglio); Anno santo in Vietnam (9 settembre) [154; 313]
- Ideale evangelico e ideologia claustrale [155; 341]
- Lettere a «Testimonianze»; Perplexità sull'etica libertaria [155; 420]
- Nostalgia del sacro [156; 438]
- *Calendario*; I nuovi cristiani (24 settembre);  
Un futuro diverso per Israele (10 ottobre); Il cardinale di Santiago (7 novembre) [156; 514]
- Dalla scuola di classe alla scuola di popolo [157-158; 536]
- *Calendario*; La grande paura (30 novembre) [157-158; 648]
- Riflessioni sulla evangelizzazione (I) Salvezza o liberazione? [159; 676]
- *Calendario*; L'utopia di Papa Giovanni (2 gennaio) [159; 753]
- Chiesa italiana e profezia [160; 775]
- *Calendario*; Gesù socialista (10 marzo) [160; 846]

#### 1974

- La famiglia tra il passato e il futuro [161-162; 9]
- La libertà e il vangelo [163; 124]
- *Calendario*; A Giovanni Franzoni, in nome di Gesù (29 Aprile)  
Ricordo di Jean Daniélou (22 maggio) [163; 184]
- Una chiesa senza spazio [164-165; 211]
- *Calendario*; Maggio 1974 (9 giugno) [164-165; 314]
- Riflessioni sulla evangelizzazione (II) Fine dell'etnocentrismo [166; 330]
- Scuola cattolica e distretto scolastico [167; 442]
- Viaggio in URSS [168; 556]
- Repubblica democratica tedesca (RDT) e chiese dell'est [168; 577]
- Riflessioni sulla evangelizzazione (III) Valore di un sinodo [169; 653]
- *Calendario*; Profezia laica (2 dicembre) La testa e i piedi (10 dicembre) [169; 699]
- Famiglia e scuola [169; 714]
- Fede cristiana e tensioni ideologiche [170; 750]
- *Calendario*; Di ritorno dal sud (13 gennaio);  
Il fascismo e la razza padrona (2 febbraio) [170; 819]

#### 1975

- Bilancio di un decennio. (I) La programmazione della morte [171-172; 9]
- *Calendario*: Il dialogo tra le moltitudini (16 febbraio);  
Ritorno di Maritan (20 febbraio); L'assedio di Saigon (7 aprile) [171-172; 135]
- Bilancio di un decennio. (II) I giovani, da generazione a classe sociale [173; 160]
- *Calendario*: Le due Italie (17 aprile) La Resistenza (10 maggio) [173; 237]
- Zamora, un carcere concordatario [174; 249]
- *Calendario*: Je suis chrétien (30 maggio) Ernesto Ragionieri (29 giugno) [174; 326]
- Bilancio di un decennio. (III) La condizione utopica [175; 345]
- *Calendario*: Morte a Venezia (27 luglio);  
La nuova ondata (9 agosto); Due epoche (26 agosto) [175; 419]

- Teologia della croce e impegno politico [176; 439]
- *Calendario*: Don Giovanni Rossi (2 novembre);  
Intermezzo poetico (11 novembre) [176; 519]
- L'ateismo nell'Unione Sovietica [177-180; 540]
- Lettera ad un prete operaio [177-180; 696]
- *Calendario*: La profezia imbavagliata (20 novembre);  
Verranno dall'oriente e dall'occidente (1 dicembre);  
Malinconia di un anniversario (8 dicembre);  
La provvida sventura (9 dicembre);  
Nuovi compiti dell'obiezione di coscienza (28 gennaio) [177-180; 704]

## 1976

- Bilancio di un decennio. (IV) La cultura alternativa [181; 11]
- *Calendario*: Timidezze laicistiche (13 febbraio '76);  
I debiti della DC (16 febbraio '76); Enrico Bartoletti (9 marzo '76) [181; 78]
- L'insegnamento religioso nella scuola: storia e prospettive [182; 109]
- *Calendario*: Gli opposti estremismi (25 aprile '76);  
Ritorno dell'anticomunismo (5 maggio '76) [182; 181]
- Bilancio di un decennio. (V) La discesa del potere [183; 199]
- Evangelizzazione e promozione umana a Firenze: Relazione introduttiva [183; 245]
- Intervento [183; 251]
- *Calendario*: L'avvenire è in prigione (30 luglio '76);  
Necrofilia ecclesiale (6 agosto '76); Il senso di un convegno (31/8/'76) [184-185; 403]
- Bilancio di un decennio. (VI) La nuova qualità della vita [186; 440]
- La lunga marcia della coscienza cristiana dalla conservazione alla profezia [187-188; 537]

## 1977

- Fedeltà e infedeltà della cultura [191, 17]
- Gesù archetipo [192, 134]
- Declino e risveglio dell'intelligenza cattolica [193-194, 232]
- L'intelligenza tra medio termine e utopia [195, 374]
- Attualità inattuale di Lorenzo Milani [196-197, 471]
- «Farsi uomo»: Bettazzi, Franzoni, Paoli [200; 728]

## 1978

- Sulla cultura cattolica [201-202; 5]
- Conversazione con Arturo Paoli [201-202; 46]
- Giorgio La Pira tra storia e profezia [203-20; 147]
- La fine del mondo [207, 478]
- La soglia storica [208, 567]
- I nuovi monaci [209-210; 663]

## 1979

- La paura atomica [211, 7]
- «Mille e non più mille» [212; 87]



- Il ritorno della morte [213-214, 181]
- Il fuoco e il mandorlo. Il cristiano del terzo millennio [215, 299]
- Energia e società (Tavola rotonda) [216-217-218; 549]
- La città del sole [219-220, 611]

## 1980

- Sulla soglia degli anni ottanta [221, 13]
- Sul caso Küng (Tavola rotonda) [221; 33]
- Il pacifismo ad una svolta [222, 9]
- La rivincita dell'Oriente [223, 11]
- Un messaggio cifrato [224-226, 137]
- La speranza è un falso messia: ricordo di Franco Basaglia [227-228, 7]
- Il motore immobile [229, 11]
- Un palmo di storia. Meditazione semipubblica sulla crisi [230, 9]

## 1981

- Quale futuro per il cristianesimo? [231, 11]
- Proteo [231; 93]
- Hiroshima e il Tabor [231; 96]
- Per la riforma sanitaria [231; 96]
- *L'Uomo planetario*. Divagazione n. 1: I guerrieri di Riace [232: 12]
- Tandem [232; 71]
- O la libertà o la salute [232; 72]
- *In hoc signo vinces* [232; 73]
- *L'Uomo planetario*. Divagazione n. 2: gli abitanti di frontiera [233; 11]
- «Perennità delle strutture» [233; 89]
- Le massonerie [233, 91]
- Mal comune [233, 93]
- I benedettini e l'Enel [233, 95]
- *L'Uomo planetario*. Divagazione n. 3: gli amici del genere umano [234- 235; 11]
- La neurosocialdemocrazia [234-235; 129]
- Immutabilità della fede [234-235; 131]
- Perché Dio e quale Dio? [236-237; 11]
- Chi c'è dietro Reagan? [236-237; 131]

## 1982

- Il pacifismo ad una svolta [241-243, 19]
- L'uomo planetario: le religioni alla prova. 1. Il cristianesimo [244, 9]
- «Gesù alle urne» [244; 95]
- «Gli schiavi e i manutengoli» [244; 96]
- L'uomo planetario: le religioni alla prova. 2. Il cattolicesimo [245; 5]
- La Madonna è fascista? [245; 83]

- La teologia «trilaterale» [245; 85]
- L'uomo planetario: le religioni alla prova. 3. Il protestantesimo [246-247; 7]
- Razzismo giudaico [246-247; 125]
- Il pozzo di papa Giovanni [246-247; 130]
- Affinità elettive [246-247; 132]
- L'uomo planetario: le religioni alla prova. 4. La Chiesa ortodossa [248; 18]
- L'uomo planetario: le religioni alla prova. 5. L'ebraismo [249; 5]
- Miss Italia e la Grande e Piccola riforma [249; 79]
- Lo sperma Nobel [249; 80]
- La rivoluzione culturale di Lorenzo Milani [250; 5]

### 1983

- Islam e terzo mondo [251; 7]
- La fede laica di Lucio Lombardo Radice [251; 25]
- La rivoluzione dei vescovi USA [251; 27]
- Credo nel Dio di Gesù Cristo [252; 7]
- Il Dio d'America [252; 42]
- Nord/Sud: la pace sulla via del realismo [253-255; 17]
- Per una rilettura dell'ateismo di Carlo Marx [256; 7]
- Terroristi, nostri figli? [256; 45]
- Papa Giovanni: la paternità fraterna [256; 56]
- L'induismo [257; 7]
- Garaudy musulmano [257; 35]
- 1° settembre 1983 [257; 41]
- Il buddhismo [258; 7]
- L'«incivilimento dei barbari» [258; 37]
- Da Hiroshima un nuovo umanesimo [259-260; 7]
- Marianella e i suoi fratelli [259-260; 68]
- Il «Taccuino Pedagogico» di Lucio Lombardo Radice [259-260; 109]

### 1984

- Una scuola per la pace [261; 7]
- 28 dicembre 1983 [261; 44]
- Pace e movimento operaio [262; 7]
- Le rivoluzioni mancate [262; 23]
- Nascita, vita e morte della città [263; 9]
- La libertà all'ombra dei missili [264-266; 29]
- Dal carcere una nuova cultura? [267; 7]
- Ricordo di Karl Rahner [267; 39]
- Enrico Berlinguer: un uomo copernicano nell'era dell'atomica [267; 41]
- I figli di Cam [268; 7]
- 12 ottobre 1984: dominazione o liberazione in Sud-America [268; 48]
- La laicità alla prova planetaria [269-270; 5]



## 1985

- Dalla Teologia della dominazione alla teologia della liberazione [271-272; 21]
- Tavola rotonda. Teologia della liberazione: una sfida per la cultura occidentale. (Balducci: moderatore) [271-272; 91]
- I nuovi compiti dell'obiezione di coscienza [273; 7]
- Teologia della liberazione e Movimento per la pace [276; 7]
- Meditazione sul quarantennio [277; 13]
- Garaudy da stalinista a musulmano [277; 37]
- «L'uomo planetario»: apriamo un dibattito. Considerazioni su articoli di Geno Pampaloni, Dino Pieraccioni, Giuseppe Bonura [277; 81]
- Questo ventennio. Meditazione sommessa sul dopo Concilio [278; 11]
- Commiato dal 1985 [279-280; 9]

## 1986

- La morale dell'uomo planetario [281; 9]
- L'America Latina anno zero [281; 57]
- L'uomo planetario. Idee per una internazionale della pace [282-284; 27]
- Intervento al convegno «Se vuoi la pace prepara la pace» [282-284; 293]
- Gianni Meucci: memoria e futuro. Commiato [285; 9]
- Dall'utopia alla politica: le radici del movimento per la pace [285; 25]
- Giorgio La Pira e la «germinazione fiorentina» [286; 11]
- L'epoca delle città [287; 7]
- L'evento di Assisi [288-290; 9]
- Il Vangelo secondo Fidel Castro [288-290; 37]

## 1987

- Bilancio del 1986 [291; 9]
- Il cristianesimo e la guerra: la fine di un equivoco [292; 7]
- Carlo Cassola: un intellettuale organico all'umanità [292; 21]
- La teologia della liberazione tra passato e futuro [293; 7]
- L'Europa, crocevia tra Nord e Sud [294-295; 23]
- La Bibbia tra cultura di guerra e cultura di pace [296; 7]
- Questioni d'altri tempi [297-298; 143]
- Una rivista, una città. Il trentennio di «Testimonianze» [299-300; 9]

## 1988

- Bilancio del 1987 [301-302; 9]
- Lorenzo Milani venti anni dopo [303; 9]
- La sfida delle città [304-306; 36]
- Il nichilismo teologico [307; 9]
- La cultura dall'antagonismo alla convergenza [308; 9]
- La transizione [309-310; 11]

## 1989

- La transizione - II La ricostruzione della memoria [311; 11]
- La transizione - III *Homo duplex* [312; 11]
- La transizione - IV. L'agonia delle religioni [313; 13]
- Saluto al Convegno [314; 315; 14]
- Intervento alla Tavola rotonda: «Aiutare Gorbaciov? L'Europa di fronte alla Perestrojka» [314-315; 86, 97]
- La transizione - V. Dalla teocrazia alla profezia [316; 9]
- La transizione - VI. La cultura planetaria [317; 11]
- La transizione - VII. La nuova alleanza [318; 9]
- Nell'impero del male [320; 13]

## 1990

- I problemi assoluti: la nuova soglia tra etica e politica [321; 13]
- La città evento [322; 9]
- Non c'è dialogo senza esercizio critico [322; 91]
- I barbari nostra speranza [323-324; 47]
- La scienza a un punto di svolta [325; 9]
- La lunga marcia dei diritti dell'uomo [326; 15]
- Il debito e la crisi del capitalismo [327; 9]
- La rivoluzione nonviolenta [328; 13]
- Ecumenismo creaturale [329; 11]
- Comunicato stampa sulla crisi del Golfo [330; 9]
- La *paideia* europea nei prossimi anni [330; 13]
- Intervento al 2° Colloquio europeo su: «La nuova Europa alla prova della democrazia; il caso Polonia» [330; 76, 107]

## 1991

- «La guerra e l'utopia nera» dei preatlantici [331; 9]
- E.B.- R. Garaudy, La sfida dell'Islam [331; 13]
- Testimonianza a Giovanni Michelucci [331; 31]
- E. B.- E. Morin, Ripensare la politica [332; 9]
- E. B. - V. Lanternari, Tribù culturali e idoli dell'Occidente [333; 9]
- E. B. - S. Senese, Un nuovo soggetto di diritti: l'umanità [334; 7]
- E.B. - A. Papisca, Dall'ONU delle Potenze all'ONU delle Nazioni [335-336; 68]
- E. B. - E. Dussel, Nord e Sud: due mondi per un mondo possibile [337; 11]
- Introduzione al dossier: I «selvaggi» d'America ieri e oggi [337; 73]
- E. B. - L. Boff, Teologie dei potenti e teologie dei poveri [338; 11]
- Elogio (penitenziale) del silenzio [340; 9]
- Variazioni sul corpo [340; 72]

## 1992

- La crisi della civiltà come fine del monologo: l'apparizione dell'Altro [341;15]



- La dialettica tra identità e alterità [342; 9]
  - La transizione all'Altro [344; 7]
  - Fedele alle origini [344; 61]
  - Gli angeli dell'Apocalisse [344; 79]
  - Firenze e la città senza mura [345-346; 197]
  - Intervista (a cura di S. Zavoli): La notte dell'occidente.  
Il Cristo inedito e l'epifania dell'altro [347-349; 181]
  - L'altro che è in noi [350; 11]
- 1993**
- Dal villaggio alla comunità mondiale [353; 5]
- 1994**
- Costruire una cultura di pace [361; 11]
- 2002**
- Lo specchio del cielo. Intervista con Ernesto Balducci a cura di PierFrancesco Listri.  
(Trascrizione di una trasmissione radiofonica (1985) Lo specchio del cielo,  
autoritratti segreti. A cura di PierFrancesco Listri). [421-422; 287]
- 2004**
- Con passo di danza [433; 40]
- 2006**
- L'uomo come perno della nuova città (Intervista a cura di Renzo Cassigoli) [446; 79]